

2006 34  
anni

educazione  
audiovisiva

342

luglio 2006  
ISSN 0393-098X

# edav

SUSSIDIO MENSILE DI «LETTURA» DEI MEDIA E D'USO DEI LORO LINGUAGGI  
FONDATO DA P. NAZARENO TADDEI SJ



DI NUOVO  
INSIEME

Numero speciale dedicato alla scomparsa  
di padre Nazareno Taddei sj,  
fondatore e direttore di Edav.  
Aveva dedicato le sue ultime forze  
e i suoi ultimi studi al concetto  
di «nuova evangelizzazione»  
e «nuova cultura» nella  
*Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II

edito da



ROMA

## Da Pasqua al Corpus Domini

di GABRIELLA GRASSELLI

Un periodo lunghissimo e cortissimo allo stesso tempo, non ancora metabolizzato. Quindi è una grande difficoltà il parlarne.

È iniziato tutto il 16 aprile giorno di Pasqua, per una banale scivolata dal pedale della cyclette, che tutti i giorni usava per un po' di moto.

Una rottura al basso femore sinistro all'altezza del ginocchio, semplice, poco preoccupante, ma... prima dell'intervento un ictus. Blocco dell'operazione, ripresa dall'ictus e dopo 21 giorni (in trazione) operazione. Tutto bene. L'ictus si stava risolvendo, ma ecco una piccola ischemia al cuore ricomplica il tutto. Passa anche questa e si comincia a pensare alla riabilitazione che inizia il 1° giugno: tutto sembrava andar bene, tanto che il padre Taddei aveva ripreso a leggere un po' il giornale e a guardare il tg, ma arriva una puntata di febbre che fa scoprire un edema polmonare. La glicemia sballa. Ed allora è la fine alle ore 23,30 del giorno 18 giugno, Corpus Domini. Quasi 60 giorni di letto con molte sofferenze, ma mai un lamento, uno sgarbo. Solo serenità. Un bell'esempio di piena accettazione della volontà di Dio.

In tutto questo periodo, sempre all'ospedale vicino al padre, mi scorrevano davanti, come un film, tutti i giorni dei 42 anni che ho vissuto accanto a lui, nella malattia, nella vacanza, nel lavoro o in giro per il mondo per corsi, conferenze, convegni.

Ma l'ultimo anno e mezzo, in cui l'uomo di scienza e di fede si è maggiormente manifestato, l'ho visto come alla moviola: mi fermavo, ritornavo indietro, capivo una cosa in più, proprio come stessi leggendo di *lettura strutturale* quel film. *Cosa era successo in quell'anno e mezzo, come era successo, perché era successo.*

Taddei da buon regista e da buon traduttore in immagini del suo pensiero, aveva appunto iniziato da quel tempo a preparare la sua morte ma anche, e forse soprattutto, la mia vita terrena che avrebbe continuato senza di lui.

Di tanto in tanto mi diceva: «Fanciulla, ho poco tempo sbrigati», «Fanciulla se dovessi morire tu ce la farai a proseguire in questo nostro lavoro? Ti senti tranquilla? Debbo fare qualcosa per te?» ed io sempre rispondevo: «Sì padre sono tranquilla». E lo ero davvero.

Per ogni cosa che magari andava storta, sempre più frequentemente diceva: «Fanciulla ricordati che tutto è provvidenziale, magari non per noi ma per qualche altro al mondo sí. Il piano di Dio non lo conosciamo, ma dobbiamo avere fede. Tu ne hai poca e la devi chiedere. Cerchiamo di fare sempre quello che possiamo e dobbiamo e c'è da stare tranquilli».

E ancora: «Quando sarò morto, pregherò il Signore perché ti e vi dia tanta serenità».

Ma tutto quel periodo l'ha dedicato soprattutto a parlare, leggere, applicare ai fatti quotidiani la sofferenza della passione di Gesù, della Resurrezione e al momento dell'Eucarestia durante la Messa sottolineava sempre: «Ci

pensi? Questo è il Corpo di Gesù e questo è il Suo Sangue, di Gesù, pensa a quanto ha sofferto per noi». Continuava la Messa e alla fine sempre pronunciava: «Ringraziamo il nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, quindi nostro fratello, che mi e ci assiste».

Un giorno ancora, alla presenza di padre Giordano suo confratello, disse: «Vorrei prima di chiudere gli occhi riuscire a dire grazie a tutti e in particolare dare un bacio sulla mano a Gabriella come segno di mille più mille più mille all'infinito volte grazie per l'assistenza che mi ha dato, in particolare in questi ultimi anni, in cui oltre che segretaria mi ha fatto anche da mamma, perché sai, Giordano, sto constatando che un uomo quando diventa vecchio ed è ammalato ha bisogno di tante cose, ha proprio bisogno della figura femminile, della mamma...».

Ma Taddei da buon metodologo aveva fatto la scaletta anche di questi ultimi giorni, aveva programmato tutto: è riuscito a prepararsi spiritualmente, ad avere sempre grande serenità, a dir grazie a tutti soprattutto ai soci del nostro Centro invitandoli a continuare e il 18 giugno, alle tredici circa, ha aperto gli occhi, mi ha preso la mano e l'ha baciata.

Nel pomeriggio in camera è stata celebrata una Messa, che ha seguito, e alle 23,30, come detto, è morto.

Il film è finito, ma non posso non essere grata al Signore per avermi fatto incontrare nella mia giovinezza padre Taddei e di essergli stata vicina come segretaria e collaboratrice tutti questi anni imparando tante, tante cose, riassumibili nella sua frase: «Fanciulla, comportati sempre in verità, giustizia, carità, nella libertà».

Non posso anche non ricordare che prima di quel famoso giorno di Pasqua aveva già preparato gli ultimi quattro suoi numeri di *Edav*, cosa molto insolita essendo sempre in ritardo: il n. 338 dedicato all'Arte Sacra e a Malè, il suo paese di adozione, con un suo articolo di fondo; il n. 339 dedicato al film IL GRANDE SILENZIO; il n. 340 dedicato ai tre centenari della Compagnia di Gesù (Sant'Ignazio, San Francesco Saverio e Pedro Fabro) in cui rimarca l'importanza di far parte della Compagnia stessa e la illustra con foto anche della Chiesa di Sant'Ignazio; il n. 341 dove ha voluto ripubblicare un suo studio sulla «Verità del documentario».

Tutto questo da Pasqua al Corpus Domini. Non è un caso, vero?

Questo è l'ultimo insegnamento consegnatoci da padre Taddei anche col suo esempio: cosa vuol dire essere cristiano, cosa vuol dire aver capito il significato della Passione e della Resurrezione di Cristo e cosa vuol dire il ritorno alla Casa del Padre.

Dicevo sopra il film è finito e ora c'è solo un grande vuoto. Ma se ci penso bene non è così: è finita solo la prima parte del film; la seconda sta iniziando ora e spetta a noi suoi allievi portarla a compimento.

«Tutto è provvidenziale», quindi se Dio vorrà ce la potremo fare.

## La relazione mai letta: «lo, bambino di 86 anni»

di NAZARENO TADDEI S.J.

*Per il convegno del febbraio scorso a Bocca di Magra su «Papa Wojtyla e la nuova cultura massmediale», padre Taddei aveva preparato, fgià nel dicembre 2005, una relazione che non è mai stata letta. Proponiamo qui i brani inediti che ci sembrano particolarmente significativi alla luce della sua scomparsa.*

Prima di entrare direttamente nel tema assegnatomi, c'è una cosa che ho sentito profondamente e cioè credo di sapere chi può aver ottenuto dal cielo di far nascere il piccolo, ma, per me, vero e proprio evento, che ritengo «storico» di alcuni giorni fa: l'Ente dello Spettacolo mi ha voluto attribuire e giorni fa mi ha consegnato a Subiaco, sotto la benedizione di San Benedetto un suo Premio speciale; Premio, «piccolo» per l'esiguità dello spessore della parte che io ho avuto nella sua assegnazione, ma «storico» come cercherò di dire. Devo dire che con ben migliore spessore mi sono imposto di trovare risposta alla domanda di chi ha impetrato dal cielo questo evento che mi pare di dover chiamare «storico».

Posso ricordare, anzitutto, che l'annuncio del Premio m'è stato dato la mattina del martedì, quando proprio la sera prima, stavo organizzando questo 14° Convegno e con i miei collaboratori avevamo deciso di tentare di estenderlo finalmente proprio ai responsabili dell'Ente dello Spettacolo, oggi qui presenti e il cui saluto e il cui pensiero avremo modo di ascoltare tra qualche minuto.

Evento piccolo, ho detto; ma vero evento; piccolo, ripeto, per lo scarso spessore del mio contri-



**Mons. Francesco Cacucci consegna il Premio «Robert Bresson» dell'Ente dello Spettacolo a P. Taddei nel corso della cerimonia a Subiaco il 24 novembre 2005**

buto, che mi fa riconoscere immeritevole di quel Premio, nonostante i due veri voli pindarici che mons. Cacucci e il prof. Casetti hanno potuto dipingere su quel poco che ho fatto e che mi ha fatto assegnare il Premio; ma vero e proprio evento storico, perché esso fa cascare ufficialmente il muro di reciproche incomprensioni e diffidenze che in questi decenni hanno impedito di lavorare insieme per la maggior gloria di Dio, due enti sorti con la stessa finalità di servizio e di propositi, e nello stesso nome di Cristo, l'uno, l'Ente dello Spettacolo, dell'Autorità ecclesiastica in Italia; l'altro, il nostro Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale fondato e gestito con la benedizione dell'Autorità religiosa in Italia e dello stesso Padre Ge-

nerale; enti, ambedue, obbligati a lavorare in un clima odioso di competizione, ben poco cristiano, anziché di fraterna collaborazione.

Ne ringrazio di tutto cuore, spero con voi e a nome vostro, il buon Gesù.

Come ho già detto a Subiaco, sento ovvio lo spontaneo e sincero dovere di restituire quel Premio a tutti quelli che in questi anni e in vari modi mi hanno aiutato a vivere e a operare, alcuni dei quali, ma purtroppo non tutti sono qui presenti, come Tommaso Cerrato che mi ha autorevolmente assistito nel montare i miei filmati, poi premiati anche internazionalmente. Li ringrazio tutti e con loro mi

complimento per il molto giusto riconoscimento che, anche oggi, hanno ottenuto e ottengono.

Ma nel considerare questo evento, che in tutta umiltà devo considerare straordinario e che ha ben poco dell'usuale, proprio perché «storico», non posso fare a meno di sentire profondo, fino quasi all'angoscia, il bisogno di sapere chi può avere ottenuto dal cielo una simile grazia. Siamo in una vita piena di misteri e non vorrei che la nostra domanda circa «quel "chi"» ne nascondesse qualcuno di questi, cui dobbiamo grande gratitudine.

Comunque, a costo di sembrare ingenuo fino a essere puerile, devo darvi la risposta che ho pensato di potere e di dover dare a quell'interrogativo, cioè chi può aver provocato dal cielo il com-

**Ai lettori**

Carissimi amici, questo numero di Edav, per la prima volta dopo 34 anni, esce con una firma, come direttore responsabile, che non è quella di padre Nazareno Taddei, bensì, indegnamente, del sottoscritto. È un incarico in parte formale (la responsabilità giuridica a fronte di una responsabilità scientifica garantita da un apposito comitato con persone ben più titolate di me), ma ciò non toglie una forte emozione, un senso di profonda gratitudine nei confronti del padre e la voglia incondizionata di tenere in vita questa sua creatura. Nessuno di noi (io per primo) è in grado di raccogliergli l'eredità. Cercheremo pertanto di fare del nostro meglio per portare avanti la rivista senza tradire la lezione di Taddei. Ai lettori chiediamo di sostenerci in questo impegno accordandoci la loro fiducia e soprattutto confermandoci la loro amicizia.

Andrea Fagioli

342  
luglio 2006  
**edav**

SSUSSIDIO MENSILE DI «LETTURA» DEI MEDIA E D'USO DEI LORO LINGUAGGI

Chiuso in redazione: 30 luglio 2006

Mensile - Anno XXXIV, n° 342, luglio 2006 - Direttore Responsabile: Andrea Fagioli - Impostazione grafica: Ennio Fiaschi - Autorizzazione Trib. di Roma n. 13007 del 3/10/1969 con allegato n. 14632 del 14/7/1972 - Proprietario ed editore CiSCS, Roma - La collaborazione, sotto qualsiasi forma, è gratuita - Direzione: Via Giolitti 208, 00185 Roma (Italia), Tel. e Fax 06/7027212 - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 78, 19121 La Spezia (Italia), Tel e Fax 0187/778147 - c.c.p. 33633009 - Sped. in abb. post. art. 2, comma 20/c, legge 662/96, La Spezia - Finito di stampare nel mese di giugno 2006 dalla Tipografia Mori, Aulla (MS).

E-mail: edav@edav.it - direttore  
ciscs@edav.it - uff. abbonamenti  
Internet: <http://www.edav.it>

**Comitato Scientifico**

Eugenio Bicchieri, Olinto Brugnoli, Andrea Fagioli, Gabriella Grasselli, Flavia Rossi, Gianluigi Rossi, Franco Sestini

In copertina: Papa Wjtyła e P. Taddei alla Pontificia Università Lateranense, anno accademico 1979-80

**Abbonamento annuale 2006**

Italia Euro 52,00; estero Euro 63,00; sostenitore Euro 105,00; benemerito Euro 517,00.

Arretrati Euro 52,00 una annata; Euro 6,00 n. singolo.

Inviare l'abbonamento sul c.c.p. n. 71895007 intestato a Edav - Via Giolitti, 208 - 00185 Roma - L'invio di EDV è gratuito per Soci e Iscritti del CiSCS.



Direzione Generale Cinema - Ministero per i Beni e le Attività Culturali



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA

**L'eco della stampa**

legge, ritaglia e rilancia edav  
© Copyright by CiSCS - Roma.  
Tutti i diritti riservati.

persi di quell'evento.

A costo, ripeto, d'essere preso per vittima di un'enorme ingenuità, come quella del bambino di quattro anni, quando mi chiedo perché mia mamma fosse morta, lasciandomi solo con i miei tre fratellini, un maschietto e due sorelline; e, scusandomi, sento il dovere di riferirvi quello che ho vissuto e pensato.

Quando vedevo mio papà spingere deciso mia mamma nella sua stanza in uno di quei suoi momenti un po' sfasati, mi veniva alla mente, con stupefacente angoscia, quell'uccellino che mio padre aveva soffocato perché non soffrisse più, proprio lui, medico condotto che avevo visto sempre, rischiare la vita, quando c'era qualcuno che, ammalato, aveva bisogno di lui, per continuare a vivere.

Sono fatti e pensieri che posso riferire con certezza.

Molta parte o tutto questo tempo di decenni, l'ho occupato in studi ed esami d'ogni genere, titoli di studio ed esperienze pastorali in molte parti del mondo, con gente, persone e scuole d'ogni genere di materie e di livello morale, sempre cercando, modestamente, d'essere fedele alla mia vocazione e ai suoi obblighi.

Per rispondere alla domanda di chi possa avere impetrato dal cielo il concretarsi di quell'evento storico, che, a mio vedere aveva un po' dello strano, se non dell'eccezionale, vi sto per dire quello che ho vissuto e pensato, ma non pretendo che voi facciate buona la risposta alla domanda che mi sono dato. Se qualcuno, vorrà credermi, bene; altrimenti, amici come prima. Ma almeno vi prego che siate convinti che io vi dirò onestamente quello che veramente ho pensato e vissuto.

Bene!

In questi ultimi anni, avevo constatato che il «buon» Padreterno - notate: «buono» tra virgo-

lette!) mi portava via, sempre, uno alla volta, qualcuno dei miei più efficaci collaboratori; o, diciamo meglio: collaboratrici. E pregarvo...; ma... niente.

Più volte ero incappato a caso in una frase perentoria di Gesù come quella riferita da Giovanni al 16, 22: «In verità, in verità, vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre mio nel mio nome, egli ve la darà. Finora, non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.» Ma non è la sola, per esempio nel Vangelo della domenica scorsa (Marco 11, 23-4) si legge: «In verità, vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.»

Cominciai a pensarci: effettivamente, non avevo mai chiesto nulla nel nome di Cristo, nemmeno che non mi portasse più via, così freddamente e pervicacemente qualcuno dei miei collaboratori, che mi erano necessari per poter adempiere il compito che evidentemente il buon Dio m'aveva assegnato tramite l'Obbedienza religiosa. O non piuttosto - mi toccava di pensare - era tutto una bella frottola?

Spero non vi sarà difficile capire cosa possa voler dire tutto ciò per uno che aveva accettato con convinzione di seguire la strada della Compagnia di Gesù, che Cristo m'aveva indicato, con la morte di mia sorella suora Orsolina di Parma, Madre Nazarena, la quale gli aveva offerto la vita, affinché io mi facessi gesuita. Nei quattro anni che mi costò la scelta della Compagnia di Gesù, al posto di una qualsiasi Marianna, che in fondo non era la cosa più difficile da fare, sentivo che la mia scelta era una spada a doppio taglio, la cui scelta non era certo facilitata dalla constatazione di un Vangelo che pareva non dicesse poi sempre la verità (ed ero generoso!), anche quando è Cristo che

parla e spergiura («in verità, in verità» vi dico...).

Si sarebbe detto: «scherzo certo da prete...!»; ma certo «non da Padre eterno!...».

Mettetevi nei miei panni: dopo la prima volta di grazia, richiesta come Vangelo comanda e tuttavia non ottenuta, cominciai a stizzirmi: ma questo Vangelo dice o non dice la verità? Il che significa: ci si può credere o no? Ma intanto quel tale o quella tale dei miei se ne andavano, col sorriso (che credevo di capire bene, perché mi ricordava l'impegno che s'erano presi di aiutarmi dall'Aldilà): «Scherzo da prete», dicevo, «ma non da Padre eterno!». Io, però, restavo, qui, solo; addirittura con l'interrogativo, che si faceva ogni volta più incalzante, per non dire più esistenzialmente preoccupante.

Saltando su tutto il resto (autenticità delle Scritture e tutto il resto che volete): insomma, queste parole che il Vangelo fa dire a Cristo saranno poi vere? a quei tempi io non c'ero, né sapevo chi ci fosse; e se c'era, quanti interrogativi!!!...; che se poi non c'era, peggio che andar di notte!...

Signori miei! Non c'era e non c'è da scherzare: credere o non credere!

Puoi non credere? Certo che no. Sarebbe compassionevole; ma da stupidi!...

Tuttavia, come fai a credere in quelle condizioni? Una volta passi; due volte, idem; ma tre, quattro, cinque volte.... Per poco che uno creda... nasce l'angoscia, altro che la «gioia», per lo più... «piena!», di cui parla il Vangelo....

Una volta, per la risposta a questa domanda, ho parlato dell'angoscia anche in pubblico: ricordo chiesa strapiena, ai funerali dell'Anna Maria Sancricca, delle suore dell'Amore Misericordioso di Madre Speranza. Una delle mie collaboratrici più importanti, per vari aspetti, che il «buon»

(«buono» tra virgolette!, e che non si offenda!, ci mancherebbe altro...!) Dio m'ha portato via, col sorriso anche lei!; non solo a me, bensì anche alle oltre varie centinaia, se non migliaia, di alunni delle sue scuole, alle sue consorelle, comprese le novizie, le più fragili, alla Congregazione, nuova, nel momento del suo sviluppo; agli amici e amiche che le si appoggiavano!

Non volevo lasciare dubbi, bensì rinfocolare la fede: «dobbiamo credere»: il Signore non può fare Lui quello che vuole... e lasciare noi nelle peste...!: l'ha detto Lui: qualunque cosa... Invece, niente!...

Però... sí: Lui ha detto, sí, «qualunque cosa»; ma non ha detto né il «come»: né il «quando» risponderà alla nostra domanda. Però, intanto, quel mio collaboratore o collaboratrice se ne è andato/a con la morte e risorgere sarebbe un vero miracolo. E chi può pretendere una simile cosa? Ma che diritto hai tu di pretendere? Nessuno; e allora; sàlvati almeno con l'ignoranza di non sapere né il come né il quando sarai ascoltato; sapendo però che il buon Padre, che ti vuol bene, certamente risponderà. E sai che questo non è solo speranza. È qualcosa di ben di più: è partecipare alla Passione di Cristo con la tua sofferenza; è vivere di lui e con Lui... che ti vuol bene ed è infinito nella bontà e nella potenza, oltre che nell'Amore!

Col suo aiuto, non è poi così difficile!

Crederci!

Ah, avessi la fede che ha Lei!... Quante volte me lo sono sentito dire....

Tu non ce l'hai questa fede? Allora chiedila! «Credo, Domine, sed adjuva incredulitatem meam! Credo, Signore, ma soccorri la mia povertà di fede!...». «È quello che tu vuoi e che a te piace». Purché tutto sia leale e non egoistico:

l'amore è dare senza pretendere contraccambio.

Bene! Dio ti dà, ma tu cosa dai in contraccambio?

Bel problema...! Un po' di discussione, a Gesù piace, perché in fondo è manifestazione di fede sincera e vera!

Parlando tra di noi, qualcuno notò un giorno che, ormai, i nostri trapassati – e diciamo pure: col sorriso – erano già un piccolo gruppetto, non poi così piccolo, se «Gesù aveva parlato solo di due o tre riuniti nel suo nome».

E allora abbiamo cominciato a prendercela un po' con loro: prima di andarvene, cos'avete promesso di fare? dicevamo – cosa ci stanno a fare tutti quei sorrisi? C'è sciopero anche in Paradiso? Non è credibile: qui qualcosa non funziona.... Sí; infatti: ... ed è la nostra fede!

Il passo alla risposta al nostro interrogativo è breve. Ecco chi ha mosso l'evento: il gruppetto dei nostri amici trapassati col sorriso, che sembra una presa in giro!

Voi cosa pensate?

Io il grande passo l'ho fatto e ci credo con convinzione!

Mi direte: un quasi 86enne bambino?

Benissimo! «Dei bambini, anche se non proprio quasi 86enni, è il regno dei cieli».

Grazie dunque di vero cuore a voi al buon Dio che l'avete pensato e ai collaboratori chiamati dall'Aldilà! e i più celesti auguri di buon lavoro!

Ma non ho ancora detto della «nuova» cultura.

Cercherò di stringere!

Ovviamente, non pretendo – come già detto – che anche voi, che mi leggete, siate d'accordo o meno con la risposta che io onestamente mi sono dato.

Voi, pensate pure quel che volete; ma io ci credo e ne sono convinto: «tutto quaggiù e sempre è provvidenziale», non solo per me e per noi; ma per tutti.... È chiaro:

occorre un pizzico di fede. E se non c'è? Ho già risposto: occorre chiederla «vieni in soccorso alla mia fede debole e immatura!», però con la coscienza di sapere il «come» e il «quando», se non *post-factum*, Egli risponderà.

E che cos'è la fede? Lo dice San Paolo nella lettera agli Ebrei (11, 1): «È Garanzia delle cose che si sperano e prova delle cose che non si vedono.». Una definizione stupenda, ma che non stupisce sia stata all'origine anche di qualche sbandamento eretico, come un eccessivo fideismo.

E per l'essere bambini? Grazie a Dio! «Di essi – dei bambini (e non necessariamente dei quasi 86enni!) – è il regno dei cieli!». Ma non è detto che anche un quasi 86enne non possa essere un bambino, nello spirito!



**Mons. Bassano Staffieri porta il saluto della Diocesi di La Spezia al Convegno di Bocca di Magra del febbraio 2006 su «Papa Wojtyla e la nuova cultura massmediale». Al tavolo P. Taddei.**

## Grazie, caro Padre per il «suo» Papa Wojtyla

*In occasione del funerale di padre Taddei a La Spezia, don Adelio Cola, al termine della concelebrazione, ha letto il testo della lettera del cardinale Fiorenzo Angelini in ringraziamento all'invio del volume su «Papa Wojtyla e la nuova cultura massmediale». Lo riproponiamo in questa circostanza.*

Reverendo e caro Padre, La ringrazio di cuore per avermi mandato in omaggio la terza edizione del volume *Papa Wojtyla e la "nuova" cultura massmediale. Nuova evangelizzazione, nuova comunicazione*.

Lei ha il dono, oltre che della grande competenza, della chiarezza espositiva anche là dove i temi affrontati sono particolarmente ardui e complessi.

Quando, nel 1990, venne pubblicata l'enciclica dell'indimenticabile e santo Pontefice Giovanni Paolo II «Redemptoris missio», anch'io fui particolarmente colpito da quanto il documento scriveva intorno alla comunicazione, e particolarmente dal n. 37 dell'enciclica, che Lei giustamente chiama «magistrale pericope». In essa, infatti, si riconosce espressamente che «l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dall'influsso dei massmedia».

Se, purtroppo, non sempre la prassi pastorale recepisce questa profonda verità, accade anche perché è tuttora scarsa la conoscenza delle possibilità enormi dell'odierna comunicazione. Ebbene, la sua pubblicazione è certamente un prezioso sussidio per gli Operatori pastorali a ogni livello: sottolineo *ad ogni livello* poiché quanto da Lei esposto in questa pubblicazione trova applicazione nella catechesi, nell'omiletica, nelle molteplici forme dell'annuncio evangelico sia da parte degli ecclesiastici che dei fedeli laici. La visualizzazione è oggi il canale principe della comunicazione.

Le dirò, caro Padre, che non ultimo motivo per cui da tempo sono impegnato nella divulgazione della teologia, della spiritualità e della devozione al Santo Volto di Cristo, è la convinzione che le verità su Cristo possono attrarre la mente e il cuore di chi ne viene a contatto proprio attraverso la loro presentazione visiva.

Nuovamente ringraziandoLa del dono fattomi pervenire, auguro al suo volume la migliore accoglienza e una larga diffusione.

Assicurandola del mio ricordo nella preghiera.

**Fiorenzo Card. Angelini**

*Roma, 16 febbraio 2006*

## La morte è bella

di NAZARENO TADDEI S.J.

*Ripropriamo una delle prediche di padre Taddei in Internet che ci sembra acquisiti oggi un particolare significato, a partire dal titolo.*

La signora G.G. mi internetta: «La morte di papa Wojtyla, il grande, ci ha riempito occhi e cuore per giorni interi e intere notti. Anche le parole del Suo testamento mi hanno impressionato: "Deve Venire per tutti; ma non sapete, né potete sapere quando". Fatto sta, che adesso m'è venuta una gran paura della morte; e forse non solo a me. Ci dica una parola lei, della morte. Grazie!».

Ben volentieri; ma cosa posso dire io, che già non conosciate?

Ed eccomi: per un cristiano la morte è una gran bella cosa e non può e non deve far paura a nessuno.

Riflettiamo un solo istante: la morte è l'istante in cui la persona umana, ch'è fatta a immagine e somiglianza di Dio, passa dal tempo all'eternità, cioè ritorna alla Casa del Padre, che è appunto l'eternità.

Come per il disegno della Natura, il cui infinito architetto è stato il Verbo, cioè il Figlio «generato» nell'infinità dello Spirito, ma «non fatto», da Dio, senza alcun contributo materiale. Infatti, Dio, al solo vedersi, cioè al conoscersi, nella Sua infinita intelligenza, che per ciò stesso è la «verità» assoluta e infinita, disse, cioè pronunciò la parola (*Verbum*, in latino): «Sono Dio!» ed ecco il Verbo, quel Verbo stesso (infinito, come Dio stesso) che poi s'è fatto «uomo» (come ciascuno di noi), ma nel grembo misterioso della Vergine Maria, per opera non già di uomo, come noi che abbiamo avuto un «papà», bensì dell'infinito Amore di Dio, che sprizza dal Padre eterno per il Figlio e dal Figlio stesso per il Padre, pure eterno, e infiniti ambedue, come

infinito è anche quell'Amore (lo Spirito Santo) da essi generato per il loro stesso Essere.

Questo è il mistero della vita, dove si inserisce e si nasconde anche il mistero della Morte. Ma come si fa a capirlo, se non si pensa a quell'immensa concezione, eterna e infinita che è il mistero della vita?

Come si vede, è sempre lì che dobbiamo cascare: la fede, cioè la convinzione accettata e sentita che Dio esiste, nella Trinità del Padre, del Figlio (Verbo [Uomo]-Cristo) e dello Spirito Santo, che ci vuol bene e desidera solo soprattutto il nostro bene per sempre, ch'è appunto la felicità eterna e la porta per entrarvi è appunto la Morte.

Certo la morte è un distacco ultimo e supremo; ma da che cosa? Da quelle quattro cose, che pensiamo siano i nostri tesori, che pure al massimo ci accompagneranno nella bara e poi?

Già il distacco da tutto e da tutti. Penso a quanto ho sofferto di nostalgia, quando salutavo tutto e tutti per andare in collegio, dove pure mi trovavo bene e avevo parecchie soddisfazioni; ma non mi vergogno di confessare che, una volta salito sulla ballonzolante Trento-Malé, che dopo circa quattro ore m'avrebbe scaricato in città (quanto minor tempo avrei impiegato andando in bicicletta!), mi scioglievo in lacrime a fontanella: nostalgia... vorrei dire: infinita; ma non è la parola giusta. Comunque parola giusta è l'enorme dolore per la nostalgia di quel distacco che doveva durare qualche mese. Qui invece c'è di mezzo l'eternità; cioè un'altra vita, ma vita di beatitudine e di felicità; felicità, poi, che è quel gaudium che solo lì si può avere, proprio grazie all'infinità del tempo e dello spazio, come m'ha insegnato e fatto capire, non senza notevoli sforzi in Filosofia il non dimenticato prof. Fiocchi, che non si vergognava di portare in classe delle boccette di profumi vari che annusava per farci capire cosa possono essere le de-



lizie che ci vengono da e su questa terra e che la felicità è la coscienza dell'eternità di tutte insieme quelle delizie, senza il timore di perderne anche una sola o anche un solo pizzico di esse.

Aver dunque paura della morte, non è una grossa sciocchezza ?

Sí, io piangevo a garganella per la nostalgia; ma pur non mi aspettava una vita spaventosa o asfissiante; anzi viceversa. Qui, invece, si tratta di un'eternità di felicità. È questo che La spaventa? Un pizzichino di testa sul collo non le basta? Ahimè!

È ben vero, tuttavia: ma chi mi assicura che alla mia morte andrò da quella parte?

Questa, sí, è una domanda logica; ma fino a un certo punto. Infatti, Le chiedo: perché il Verbo s'è fatto uomo per finire a morire in croce, com'è finito? Eppure il Verbo era Dio e sapeva quel che faceva, e lo faceva proprio per il bene (cioè la felicità) di tutti gli uomini! E quanto costa il biglietto per *quell'Aldilà*? Lo sappiamo: la Passione e la morte di Cristo e la Sua Resurrezione!

Ma le sappiamo o non le sappiamo queste cose? O siamo proprio talmente stupidi da non tenerne conto?

Tutto dunque ricade addosso, proprio a noi!

Un pizzichino, piccolo piccolo, di intelligenza e di buona volontà sono piú che sufficienti, se siamo convinti che Cristo ha affrontato il suo martirio per darci la possibilità di una giaculatoria: «Cristo mi affido a te!», «Madonna Santa, aiutami a credere al Tuo Figlio, tu che hai detto: "Sia fatto come tu dici!"», «Trinità Santissima e Vergine Maria, affido a Voi il mio Spirito e tutta la mia vita! perdonate i miei peccati, anche quelli che non ricordo e mi affido alla vostra misericordia che è grande come il cielo e che interessa a Voi esercitare per chi si affida interamente a Voi, con tutta la lealtà possibile!».

Non ci vuole poi uno sforzo enorme: basta un po' di sincerità e di lealtà verso la propria coscienza e verso Dio, che, come il padre del Figlio prodigo, come ci ha insegnato Gesù, è lí che ci aspetta a braccia aperte.

E non è sciocco aver paura di quelle paterne braccia aperte, lí, che aspettano proprio noi?

Ma il discorso non finisce qui.

Papa Wojtyla, il Grande, con la sua morte ci ha insegnato anche che la morte è qualcosa di veramente grande.

Pensiamo anche solo alle fiumane di persone che hanno riempito Piazza San Pietro e dintorni, ore su ore, per poterlo rivedere fuggacemente da morto e rivolgergli l'ultimo saluto e, forse, non certo l'ultima preghiera. Gente di tutto il mondo che ne aveva colto l'immensa carità di Padre amorevole e ricco di mi-

sericordia, come Egli stesso volle dedicargli un giorno-domenica dell'anno.

Quei giorni, anch'io ero a Roma e desideravo andare a rendergli il mio ultimo «grazie», omaggio terreno; ma non mi sono sentito di mettermi in quelle fiumane, pur conoscendone i sentieri, ma non sapendo se e come sarei arrivato in fondo.

L'avevo fatto per la morte del suo predecessore, circa la cui morte erano corse strane voci, che il colore cinereo di quella salma, per quanto potevo saperne io, e il non dichiarato maneggiare di addetti alla cura di quel sacro corpo mi hanno confermato.

Ma per questo Papa, le incredibili fiumane di gente d'ogni genere ed età mi hanno convinto a sufficienza che stavo assistendo a un evento straordinario nella storia della Chiesa e della santità dei suoi membri e rappresentanti.

Ma ancora piú di quelle fiumane commoventi e inusitate, mi hanno sconvolto i 400 regnanti e capi di Stato, con seguito, accorsi ai funerali. Una misera bara di legno, senza nessun segno di distinzione, nemmeno le solite maniglie per sollevarla, ne accoglie il corpo pallido ed esangue, lussuoso nel mantello di porpora e attaccato a quel pastorale, al quale tante volte s'era faticosamente appoggiato nei suoi incontri nelle varie parti del mondo.

I sedari d'un tempo la portano a spalla: in prima fila i regnanti, in file successive i capi di Stato. Nel nome di questo grande Papa, che figli e rappresentanti dello stesso Cristo non hanno voluto accogliere, com'egli aveva chiesto e desiderato, nella loro Russia e in Cina, regnanti e capi di nazioni in guerra tra loro si sono salutati col sorriso, ma addirittura con strette di mano, segni di quella pace che Papa Wojtyla aveva implorato da quel Verbo di cui era Vicario in terra e che ora vedeva auspicata e quasi promessa, se non ancora ottenuta nei fatti, segni però che hanno del miracoloso e che stimolano la nostra fede soprannaturale di tutti noi cristiani, che ci avviamo in un terzo millennio, di cui Papa Wojtyla ha già tracciato le direttive chiare e decisive con le sue indicazioni di una cultura «nuova», data dai «nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici».

Non a caso, penso sia lecito, se non doveroso, osservare che lo Spirito Santo, in chiusura di pontificato, lo ha sollecitato a stendere la straordinaria Lettera apostolica sulle comunicazioni sociali, che si riallaccia con forza all'art. 37 della «*Redemptoris Missio*» e alla «*Inter Mirifica*» del Concilio Vaticano II.

Chi può pensarci, ci pensi....

Io, modestamente, prego la Santissima Trinità.

## Il gigante solitario

di LORENZO GIORDANO S.J.

*In occasione del funerale di padre Taddei a La Spezia, presieduto dal vescovo diocesano Bassano Staffieri e concelebrato dal vescovo emerito di San Miniato Edoardo Ricci e da numerosi sacerdoti il 21 giugno scorso, padre Lorenzo Giordano, gesuita, ha tenuto l'omelia funebre di cui qui riproponiamo ampi stralci.*

Insieme al mio confratello gesuita, padre Roberto Busa, di fama mondiale per i suoi studi profondi con i piú moderni mezzi tecnologici sul grande filosofo e teologo San Tommaso, ed amico del padre Nazareno Taddei dinnanzi alla sua chiamata del Padre Celeste alla Patria Eterna, a cui noi pure tutti saremo chiamati, quali ammiratori e apprezzatori del nostro carissimo padre cosí abbiamo riflettuto assieme da gesuiti.

«In domo Patris mei mansiones multae sunt» (nella casa del Padre mio molte sono le mansioni a cui siamo chiamati).

Nella storia della Chiesa il Signore ha fatto germogliare incarichi frequenti e per cosí dire di quotidiana, ricorrente, larga amministrazione, e alcuni, pochi, suoi messaggeri speciali e particolari con funzione di avanguardia, di iniziatori e di pionieri. Tale missione divina però li impegna ad una attività che può essere paragonata a quella delle navi rompighiaccio. Resteranno incompresi in vita, anche dai Superiori, ma nel futuro saranno celebrati come gloria del passato. Non avranno folle oceaniche ad ascoltarli, ma la Provvidenza li provvederà sempre di quei pochi e preziosi gio-

ielli, che sono i veri amici, e che essi sentiranno come le mani carezzevoli del Signore, che li sostiene ed incoraggia.

Padre Nazareno Taddei gesuita, montanaro del Trentino, visse cosí come un gigante solitario, come tanti profeti dell'Antico Testamento, come essi consapevole di dover portare il peso di dare spintoni continui e contraddetti, per svegliare l'ambiente stabilizzato di tanti verso qualche nuovo tipo impegnativo di lavoro, e ciò a nome di quel Dio Padre che continua imperterrito a sognare per i suoi figli quel Meglio a cui essi troppo spesso ricalcitano per indolenza o presunte allergie. (...).

A noi commuove in questa dipartita del carissimo padre Nazareno Taddei alla Patria Celeste un pensiero di fede nel dogma della visione beatifica: immaginate con noi la grandiosa bellezza di quel momento in cui padre Nazareno Taddei, appena spirato, ha visto Gesù che lo guardava profondo negli occhi esclamando: «Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui» (Coraggio, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore), e voltandosi con occhi pieni di luce ha detto: «Grazie a voi, genitori di Nazareno, per avermi aiutato a costruir-melo, grazie a te Sant'Ignazio che l'hai sostenuto nella vocazione, che ha affrontato con tanti sacrifici».

In particolare desidererei sottolineare che padre Nazareno, da perito compositore musicista, ha composto la «Preghiera di conclusione» del Libro degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio e che nei suoi ultimi momenti di vita mi ha voluto sussurrare con emozione, nonostante la difficoltà a parlare: «Amorem tui solum Domine mihi

dones et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco» (Dammi solo il tuo amore, o Signore, e sono ricco abbastanza e altro non chiedo).

In quella visione beatifica siamo sicuri che il nostro carissimo padre Nazareno, dal suo carattere burbero ed intransigente, ma benefico e dal cuore grande, ha desiderato aggiungere a Gesù: «Benedici tutti quelli che con la loro collaborazione, i loro servizi, i loro sacrifici, la loro dedizione sincera e convinta, mi sono stati sempre vicini con fedeltà ed amore»; e qui certamente avrà pronunciato i nomi che piú gli stavano a cuore, e che noi non facciamo per non escludere alcuno, perché questi nomi sono già scritti nel libro della vita e queste persone lo potranno ritrovare nella Felicità Eterna e godere con lui di tutto il bene che hanno insieme sperimentato.

Io che ho potuto vivere con lui, qui a La Spezia, appena sei anni vorrei terminare con la testimonianza che piú mi è restata impressa nel cuore: la sua fede audace; questa lo ha sostenuto con una preghiera fedele e costante, pur impegnato nelle molteplici attività, che egli sintetizzava in una frase a lui familiare, sia nelle gioie sia nelle prove e difficoltà: «Tutto è provvidenziale».

Sia questo l'insegnamento che ci lascia padre Nazareno il quale ha saputo lavorare intensamente, affrontando difficoltà e contrarietà non indifferenti, ma che ha sempre avuto una fede profonda. Portiamo via questo ricordo nel nostro cuore: senza la fede non si può costruire, ci si autodistrugge. Ricordiamolo, *tutto è provvidenziale*, guidato dalla mano di Dio. (...).

## Uomo di fede austera e rigorosa

di FEDERICO LOMBARDI SJ

*In occasione del funerale di padre Taddei a Roma, presieduto da P. Federico Lombardi S.J. e concelebrato da numerosi altri gesuiti il 22 giugno scorso, è stata tenuta l'omelia funebre che qui riproponiamo.*

Accompagniamo con umiltà e fiducia davanti a Dio il nostro fratello Padre Nazareno al termine della sua vita lunga e operosa. La morte è sempre un mistero di fronte a cui sentiamo il dovere di restare in rispettoso silenzio, ma mi pare giusto ricordare oggi come il Padre Nazareno stesso ci ha invitati a vedere la morte, con grande serenità.

In una delle sue ultime *Prediche* pubblicate su Internet, al tempo della morte di Papa Giovanni Paolo II, rispondendo alla domanda di una lettrice, Padre Taddei scriveva: «La Sig.a G.G. mi interdetta: "La morte di Papa Wojtyła, il grande, ci ha riempito occhi e cuore per giorni interi e intere notti. Anche le parole del suo testamento mi hanno impressionato: 'Deve venire per tutti, ma non sapete, né potete sapere quando'. Fatto sta, che adesso m'è venuta una gran paura della morte, e forse non solo a me. Ci dica una parola Lei, della morte. Grazie!". Ben volentieri – risponde Padre Nazareno – ma cosa posso dire io, che già non conosciate? Ed eccomi: per un cristiano la morte è una gran bella cosa e non può e non deve far paura a nessuno. Riflettiamo un solo istante: la morte è l'istante in cui la persona umana, ch'è fatta a immagine e somiglianza di Dio, passa dal tempo all'eternità, cioè ritorna alla casa del Padre, che è appunto l'eternità...

Questo è il mistero della vita,

dove si inserisce e nasconde il mistero della morte. Ma come si fa a capirlo, se non si pensa a quell'immensa concezione, eterna e infinita che è il mistero della vita? Come si vede è sempre lì che dobbiamo cascare: la fede, cioè la convinzione accettata e sentita che Dio esiste, nella Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che ci vuol bene e desidera solo soprattutto il nostro bene per sempre, ch'è appunto la felicità eterna, e la porta per entrarvi è appunto la morte.... Aver paura della morte, non è una grossa sciocchezza? ...E non è sciocco aver paura di quelle braccia paterne, lì, che aspettano proprio noi?».

Parlare così della morte, in questo momento, potrebbe sembrare ardito o inopportuno; ma noi abbiamo conosciuto il Padre Taddei come un uomo di fede austera e rigorosa, aliena dalle parole ridondanti e sempre estremamente coerente e leale nelle sue espressioni. Non avrebbe mai detto cose di cui non fosse stato sinceramente convinto. Perciò è giusto, davanti a lui, ascoltare la sua testimonianza di come lui vedeva la morte e di come si preparava a viverla, essendo ben consapevole che essa si avvicinava.

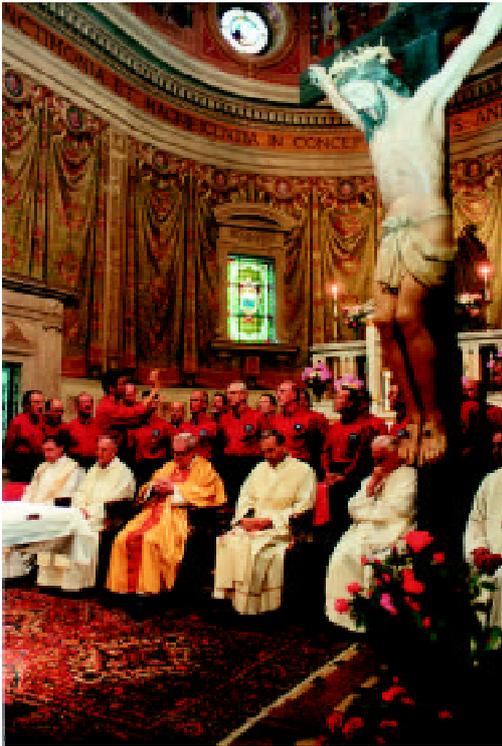
Padre Nazareno è giunto al termine di una vita lunga e operosa, dedicata con convinzione ad una missione unitaria: lo studio e l'impegno nel campo delle comunicazioni sociali. Non tocca a me ridire qui quello che ha fatto: c'è chi lo può fare meglio e più ampiamente in altra sede. Basti ricordare che fu regista, compositore musicale, responsabile di trasmissioni religiose in televisione, studioso dei linguag-

gi del cinema, dei media, delle nuove forme di comunicazione, di Internet, autore di studi e volumi numerosi, docente. Ha concepito con coraggio progetti impegnativi, diciamo pure grandiosi, che i competenti del campo ben conoscono.

Lo ha sempre caratterizzato un grande rigore, una sistematicità che costituiva la forza e il fascino del suo pensiero, e che allo stesso tempo costituiva però anche forse il suo limite nel rapporto con altri, cosicché non è stato sempre facile lavorare con lui e inserire il suo contributo prezioso in un contesto più ampio: cosa di cui abbiamo sofferto, lui e noi. Ma in un rapporto sempre schietto e leale con lui abbiamo imparato ad accettarci, a stimarci e ad amarci.

Ma soprattutto oggi vogliamo ricordare che tutta la vita e l'opera del Padre Nazareno è stata animata e sostenuta da una solidissima identità spirituale. Qui, nella chiesa del Gesù, fra gli altari di Sant'Ignazio e di San Francesco Saverio respiriamo nel modo più intenso questa identità spirituale; qui sono le radici della storia e della spiritualità della Compagnia di Gesù.

Quanti gesuiti, sacerdoti, si sono avvicinati con buona intenzione al mondo del cinema e delle comunicazioni sociali e ne sono rimasti in certo senso assorbiti, a volte anche spiritualmente contaminati.... Padre Taddei no. Per più di 50 anni è rimasto in questo mondo un interlocutore, solido, rispettato per la sua competenza, ma senza alcun dubbio – né per sé né per gli altri – un sacerdote, un gesuita, un uomo dedicato a Dio e alla Chiesa. Fino al suo ultimo apostolato mediati-



50mo di  
Messa di  
P. Nazareno  
Taddei  
sj col suo  
Coro del  
Cai di Pa-  
dova

Padre Nazareno Taddei è stato un **maestro di fede**. Un autentico gesuita che ha vissuto «di fede» la sua esistenza, nei suoi momenti di gioia e di gratificazione e nei suoi momenti difficili.

Padre Taddei è stato **maestro nella scienza della comunicazione**. Unico. Non ho trovato una metodologia migliore. Ha illuminato il mio cammino intellettuale e pastorale.

Padre Taddei è stato **maestro di vita**. Un punto di riferimento per tanti che abbiamo subito il fascino della sua personalità ricca e complessa. Ci guarda dal cielo.

Francesco Cacucci  
Arcivescovo di Bari-Bitonto

co, quelle «prediche» su «Diodo-pointernet» in cui mi è sembrato molto bello che la sua anima sacerdotale e apostolica si esprimesse alla fine in un modo così esplicito e trasparente, manifestando bene lo spirito e l'intenzione che avevano animato tutta la sua attività, anche quella più specialistica.

Messo alla prova dell'ubbidienza, come accade a chi apre strade nuove in campi non facili.

Messo alla prova di una certa solitudine, compensata tuttavia da collaborazioni e amicizie fedelissime, fra cui è doveroso ricordare anzitutto quella della Signorina Gabriella.

È rimasto fedele, interiormente e profondamente, fino alla fine.

Ma ora è giusto, prima di concludere, ridare a lui la parola, per ascoltare ancora dalla sua bocca, dal suo scritto, come egli ha vissuto il suo impegno nel campo della comunicazione. È la sua *predica* su Internet del 12 Dicembre scorso, la terzultima in assoluto da lui pubblicata.:

«Mentre scrivevo queste cose,

mi sono acceso il disco al *Regina Coeli* della "Cavalleria Rusticana" di Mascagni: note semplici e trionfali, incisive, soppesate poeticamente su quelle parole altrettanto semplici e trionfali: "Inneggiamo: il Signore non è morto: ei fulgente ha dischiuso l'avel; inneggiamo: il Signore non è morto: oggi è asceso alla gloria del ciel, alleluia, alla gloria del ciel!".

Sono stato preso da quel clima e con i fremiti, pur pacati, ma incisivi; insomma, con quella musica mi sono trovato in testa il pensiero della comunicazione e della comunicazione di massa: fenomeno nel quale mi sentivo coinvolto strettamente. Dio m'ha messo nell'anima quei pensieri e ora li sto comunicando a voi... Voi sentite che sto parlando con un certo calore, d'argomenti d'alto respiro e anche misteriosi. Sento che Dio mi ha comunicato e lo ringrazio. È la meraviglia della comunicazione e della comunicazione di massa e della musica..., che poi può diventare la comunicazione della e nella pre-

ghiera. È un mistero nel quale siamo immersi nella comunicazione con Dio e con gli uomini, con quei mezzi che abbiamo a disposizione. Pensate al cinema, alla televisione: l'importanza di saperci elevare al di sopra della materialità pur affascinante delle immagini....

Mistero della comunicazione e della musica. Ed è perché noi, dotati di intelligenza e di volontà, godiamo di libertà immensa e straordinaria, fatti come siamo a immagine e somiglianza dello stesso Creatore, che è mistero fatto di misteri, ma che sa anche comunicarci nella maniera che Egli sa... e può essere anche la musica, che l'uomo, riflesso dell'infinito, sa immaginare e comporre e realizzare come mistero e nel mistero!».

Questo Mistero che il Padre Nazareno ha amato e intuito attraverso la meraviglia della comunicazione e della musica, al cui servizio ha lavorato fedelmente per tutta la vita, ora lo ha accolto e gli è rivelato.

## Un testardo «gesuita avanti»

di ROBERTO BUSA S.J.

Ho insegnato per 30 anni la filosofia su Dio agli studenti Gesuiti.

Fino circa il 1970 erano due dozzine ogni corso, nella allora facoltà ecclesiastica di filosofia dello Aloisianum in Gallarate.

Ho sempre pensato che fossero pochi i docenti che potevano come me vivere il loro incarico come meraviglioso.

I miei allievi infatti tutti avevano alle spalle almeno il Liceo Classico oltre al noviziato. Un buon numero anche aveva già iniziato, o addirittura completato, l'Università civile nelle più diverse facoltà.

La loro età andava dai 22 ai 28 anni.

Erano una gioventù pulita, aperta a ogni più bel ideale e già allenata al controllo di sé.

Giovani cui la vita pulita e di preghiera rendeva facile l'umorismo, l'allegria, lo scherzo.

L'addestramento al riconoscimento e al controllo delle proprie emozioni, li apriva non tanto a memorizzare, quanto a invece vagliare criticamente le affermazioni del professore prima di inglobarle nella propria vita, quali certezze assolute cioè vitali cioè indipendenti da lui. Ritengo che poche scolaresche fossero più restie allo «ipse dixit».

La vita li ha sparsi per il mondo non a fare soldi ma a fare del bene: e a farlo non con rassegnazione ma con la gioia di chi, pagando di persona, ha trovato il senso profondo, valido e logico, della vita a servizio del Bene, cioè Dio.

È però vero che questo stesso lo fanno in forza di altra «vocazione», anche tutti i genitori che vivono e travagliano per i loro figli.

La differenza non sta nella maggiore o minore qualità di fatiche e dolori, ma per lo più generalmente in un diverso tipo di fatiche e dolori.

Ma una sottile diversità invece sta alla base: nei miei allievi essa era stata un'opzione e una scelta libera e consapevole, confermata e collaudata poi dal viverla; nei genitori invece è perlopiù un lasciarsi portare dalle correnti della vita.

La maggior parte dei miei allievi in patria o in missione costituirono i tanti della quotidianità, cioè

la maggioranza silenziosa.

Alcuni però emersero per incarichi dirigenziali o scientifici di massimo livello, altri come dignitari della chiesa quali il Cardinale Carlo Maria Martini e il Cardinale Roberto Tucci.

Invece Padre Nazareno Taddei fu un «Gesuita avanti» come recita il titolo del libro-intervista curato da Andrea Fagioli.

Tra i miei allievi brillava per una «testarda» concentrazione nello studio che lo portava alle soglie dell'esaurimento.

Fu da allora che da montanaro testardo si era innamorato dei problemi della comunicazione ossia della diffusione dell'informazione della bontà, ossia ancora dell'evangelizzazione.

Come bene disse Padre Giordano nell'omelia funebre: «... operò dando colpi di testa come fanno le navi rompighiaccio nei mari gelati».

Lo fece non come chi abbia un incarico, voluto e programmato dai Superiori, ma come un profeta che strappava dai Superiori il consenso a poterlo fare,

sostenuto da una luce interiore. La sua intelligenza era anzitutto di tipo intuitivo ed essenziale come chi nell'ampio mare con occhi di lince intravede fari lontani, non ancora visti da altri: e vi si dirigeva da solo, consapevole che le difficoltà ci sono per essere superate, usando la sua schietta sbrigliata e ruvidezza: solo poi discendeva nella creatività analitica e classificatoria. Pare che la Provvidenza metta in circolazione qualche rara volta bulldozers di questo tipo per suonare la carica negli spazi della quotidianità stabilizzata come quando Iddio (3 Reg. 19-7) svegliò il profeta Elia scuotendolo: «Surge... grandis enim tibi

restat via».

Gli amministratori della quotidianità ripetitiva saranno grati alla Provvidenza per il fatto che pare che essa ritenga ragionevole seminare qui e là ma con oculata economia questo tipo di «disturbatori della pubblica quiete...».

Non per nulla le vie del Signore si dirigono verso quell'Infinito che è Egli stesso.

“ **Mandato da Dio  
per avviare nella Chiesa  
le nuove tecnologiche  
vie dell'evangelizzazione,  
ora in cielo  
è salito sul podio  
dei primi grandi vittoriosi  
nella comunicazione** ”

**P. Roberto Busa sj**

## Ci ha insegnato a «leggere» la Verità

di FRANCO SESTINI

Gli amici della rivista e i soci del CiSCS hanno voluto che fossi io uno degli incaricati a ricordare padre Nazareno Taddei, il mio e il loro «maestro» deceduto il 18 giugno 2006, dopo avere scollinato gli 86 anni di vita.

Non potevo certo rifiutare un tale incarico, ma adesso che sono di fronte al computer mi accorgo del compito immane che mi ritrovo ad affrontare: commemorare – o meglio «ricordare», senza troppe ampollosità – quello che è stato il mio rapporto con padre Taddei e, ricordando questo, fare venire in mente agli amici ed ai semplici lettori della rivista quello che per tutti noi ha rappresentato il Nat: a dirlo sembra facile ma a realizzarlo non lo è affatto.

Anzitutto spieghiamo questa parola «Nat»: dovette sapere che per me e per i più vecchi amici del Taddei, il suo nome era Nat, sigla da lui scelta quando la rivista del Centro era un modesto – nella forma, ma preziosissimo, nella sostanza – ciclostilato, intitolato *Note Schedario* nel quale ognuno di noi si firmava con una sigla: ne cito qualcuna a caso, Eugenio Bicocchi era «Ebi», Claudio Miarelli era «Mic», io ero «Sef» e via di questo passo.

Ho conosciuto Padre Taddei nei primi anni '70, a Firenze, quando da giovane e inesperto (e presuntuoso) direttore di dibattito mi arrovellavo – senza molto costruito – a cercare di «spiegare» agli spettatori di un Cineforum di periferia, film di Bergman o di Buñuel, opere d'arte di Fellini o di Antonioni; mi sembrava di riuscire a capire il film e a trasmettere questa mia comprensione agli spettatori che mostravano, peraltro, di apprezzare tutte quelle cavolate che mi uscivano dalla bocca.

Già, perché si fa presto a dire «cavolate», ma per rendersi conto della loro vera natura, occorre che

ci venga mostrata un'altra versione di questa «spiegazione» (continuo ad usare questo termine assolutamente improprio); l'altra faccia della medaglia io ebbi la fortuna di incontrarla quando alcuni conoscenti mi accennarono alla presenza in città di «un gesuita» che parlava di film.

Ed ecco la folgorazione: mi reco al cinema che ospitava padre Taddei impegnato a «fare lettura» (questo è il termine esatto) de *LA VIA LATTEA* di Buñuel e rimango come fulminato: mi sembrava che parlasse una lingua che non conoscevo o comunque usasse termini che non avevo mai sentito nominare, come significazione al posto di significato, idea tematica (che mi sembrava una frase pleonastica) e via discorrendo; e mi resi conto che quelle che avevo detto finora parlando di film erano delle vere e proprie «cavolate».

Ebbi la fortuna di essergli presentato e... da allora non ci siamo più lasciati, almeno sotto il profilo ideologico, perché fisicamente i casi della vita ci hanno anche tenuti lontani per anni, ma il pensiero è rimasto costante ed an-



**P. Taddei durante la relazione svolta al Convegno di Bocca di Magra nel febbraio scorso.**

che la collaborazione.

Qualcuno a questo punto mi potrà chiedere: ma in fin dei conti questo gesuita cosa ha fatto per te? Ti ha insegnato a comprendere meglio i film e le altre forme di comunicazione di massa! Tutto qui? Capirai!

Ed è qui l'errore che molti compiono quando parlano del Nat: credono che i suoi insegnamenti servissero soltanto a comprendere cinema o televisione, stampa di massa o pubblicità, ma il vero insegnamento è stato quello di metterci a disposizione un metodo che ci avrebbe consentito di avvicinarci alla «verità».

Cerco di spiegarmi meglio: con il «cosa-come-

## Cinema e musica, armonia e unità

di NAZARENO TADDEI S.J.

Dei trentini mi è rimasto senz'altro l'amore per i canti. Ci si trovava in tre o in quattro e si cantava a tre o quattro voci, senza aver studiato musica. Istintivamente. Al massimo si faceva la melodia col controcanto, la terza sotto.

Il senso corale è il senso armonico, non solo melodico, cioè l'armonia è la figlia dell'unità. Come poi ho studiato con il cinema prima e con gli altri mezzi di comunicazione sociale dopo, si tratta dell'unità nella molteplicità, ovvero la struttura, che è diventata un po' il mio cavallo di battaglia. L'idea di

struttura dei linguaggi forse mi è venuta proprio da questo senso dell'armonia. È chiaro che allora non mi rendevo conto. Ma questo senso armonico che cerca di fare un'unità mi ha messo dentro un germe che poi senza sapere di sviluppare ho sviluppato: la molteplicità delle voci, e delle note naturalmente (è la molteplicità delle note che fa anche la melodia), nell'unità dell'insieme. È questo senso armonico che ti riempie l'anima, proprio perché Dio è uno e trino, l'unità della molteplicità nel campo dell'infinito. E credo anche d'aver dato con i miei canti dei momenti di gioia a qualche confratello, agli italiani minatori di carbone in Belgio, soprattutto la notte di Natale, a interi gruppi di ragazze in India e anche a molti miei corsisti il dopocena.

Di canti ne ho scritti almeno una decina: «Le campanelle del Trentino», «L'armonica 'n Val de Sol», «O che bela maitinada» ... Ho tirato su il Coro del Cai di Padova, dal quale poi è nato e si è distaccato il Coro Tre Pini. Il Coro del Cai era appena nato ed aveva bisogno di un maestro. Si risale al 1944.

(da ANDREA FAGIOLI, *Nazareno Taddei un gesuita avanti*)

(da ANDREA FAGIOLI, *Nazareno Taddei un gesuita avanti*)

perché», oltre a permetterci di arrivare alla mente dell'autore dell'immagine e quindi di conoscere il significato ultimo della sua opera per immagini (e di questa metodologia parlerà uno più preparato di me), ci consente di individuare, anche nelle varie comunicazioni interpersonali, dove voglia andare a parare il nostro interlocutore e cioè se quello che ci viene proposta è «la verità» o una menzogna travestita da verità.

Questo perché in ultima analisi lo scopo primario di padre Taddei è sempre stato quello di raggiungere la verità e, se possibile, condurre anche gli altri a questa conoscenza.

Ora – dopo avere accennato alle doti dell'intellettuale – vorrei aggiungere una visione del Nat che prescinde dalla sua intelligenza e dalle sue conoscenze metodologiche, per collocarsi invece in un altro lato della sua enorme e variegata personalità: la fede.

Ovviamente non ho i titoli e neppure le conoscenze per affrontare un argomento del genere, ma mi sento il dovere di farlo perché rappresenta un aspetto che Taddei poneva in testa ad ogni sua azione ed anzi, si potrebbe dire, dal quale faceva scaturire ogni sua azione.

Per parlare di questo, debbo scendere nell'aneddotica e raccontare un episodio accaduto dopo pochi mesi dalla nostra conoscenza: il Nat mi stava narrando delle sue vicissitudini derivate dalla nota vicenda de LA DOLCE VITA ed in particolare di tutte le vessazioni che ebbe a subire dalle varie «emi-

nenze» della Chiesa.

Usava un modo di narrare che, pur facendo trasparire il dispiacere per quanto era accaduto, non faceva ricadere la colpa su nessun «inquisitore»; la cosa – da bravo laico – mi stupì enormemente e mi indusse a sbottare in un «ma Padre, se l'organismo al quale lei appartiene lo ha così vessato, perché non ne è uscito?».

Padre Taddei mi guardò con un misto di incredulità e di delusione, perché riteneva di non essere riuscito a trasmettermi quello che voleva dire e mi rispose, senza arrabbiarsi: «Caro Sestini, quelli sono gli uomini della Chiesa e non la Chiesa, che infatti è e rimane la Sposa immacolata di Cristo e quindi immune da ogni peccato».

Debbo ammettere che fu un bel «catechismo» e di queste cose ne ho viste e sentite tante altre nel corso delle nostre frequentazioni; queste affermazioni – e i conseguenti atteggiamenti di vita che ho potuto sperimentare – mi hanno indotto a ritenere di avere avuto la grande fortuna di incontrare un grande personaggio, grande nella sua levatura mentale e altrettanto grande nel suo spessore di autentico cristiano.

E sono certo che da Lassù, dove avrà trovato sicuramente il modo di leggere *Edav*, forse sarà contento, non delle parole più o meno belle che ho cercato di usare nei suoi confronti, ma del fatto che evidentemente ho capito qualcosa dei suoi insegnamenti e questo – credetemi – è la gioia più grande che possiamo dargli ognuno di noi, ognuno dei suoi allievi.

## Dall'esilio al «Premio»

di ANDREA FAGIOLI

Negli ultimi tempi ripeteva spesso che «Tutto è provvidenziale». Ne aveva fatto una sorta di motto. Anche alla morte ci pensava, eccome. Si direbbe che era pronto al grande passo. E allora (come si ricorda in altra parte) non è senza significato quell'ultimo respiro poco prima di mezzanotte nella festa del Corpus Domini (il 18 giugno scorso) dopo un ricovero, prima a La Spezia e poi al Don Gnocchi di Sarzana, iniziato nel giorno di Pasqua.

Così se n'è andato padre Nazareno Taddei, il gesuita massmediologo, l'«inventore» della Messa in tv, il fondatore di questa rivista, uno dei «due dinosauri» (l'altro è il cardinale Carlo Maria Martini) come ha definito i suoi «due migliori allievi» il padre Roberto Busa, per 30 anni insegnante di filosofia ai gesuiti.

Emiliano di nascita (era nato a Bardi in provincia di Parma il 5 giugno 1920), trentino d'adozione, di formazione giovanile e di spirito, padre Taddei (ordinato sacerdote nel 1952, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1940) era salito agli onori della cronaca soprattutto per la sua amicizia con registi come Fellini, Pasolini e Blasetti, ma soprattutto per essere stato mandato in esilio, nel 1960, a causa di una recensione favorevole a LA DOLCE VITA.

Il film, a giudizio di Taddei, trattava il tema della Grazia, «esplicitandolo – diceva – con le immagini iniziali (l'arrivo della statua di Cristo in elicottero) e con le immagini finali quando il protagonista, Marcello, quasi ubria-



co di stanchezza dopo una notte di bagordi, si trova con un gruppo di persone in riva al mare, e Paolina, la cameriera che aveva impressionato Marcello per la sua grazia innocente, si trova sorridente al di là di un piccolo braccio di mare a chiamarlo. Marcello la vede, ma non capisce e se ne va trascinato via da una delle donne del gruppo. Paolina continua a sorridere, come a dire: «Vai pure, al prossimo bivio mi troverai ancora lì ad aspettarti!». La lettura era evidente, ma mi sembrava difficile – aggiungeva Taddei – che Fellini avesse voluto esprimere un tema così... teologico».

Negli incontri con il regista, Taddei non aveva mai parlato di

«Grazia». Ma un giorno, all'improvviso, gli chiese: «Cos'è secondo te la Grazia?». Fellini gli rispose di botto: «Che cos'è la Grazia se non quella realtà, come Paolina, che tu non capisci e la rifiuti, ma lei sorride e ti dice: «Vai pure! Mi troverai sempre ad aspettarti?»».

Per Taddei si trattò di una «risposta teologicamente perfetta, espressa però con linguaggio non da trattati teologici, ma a parole semplici, che sintetizzano il discorso che aveva fatto con immagini tutt'altro che devote. Per questo, forse, il film scatenò tante ire».

Delle conseguenze per il gesuita, Fellini accennò in un'altra lettera, datata 8 gennaio 1961: «Carissimo fratellino – scriveva in tono confidenziale il regista al gesuita –, ti ho pensato spesso e a volte con un

senso di acuto rimorso, sebbene io non mi senta in colpa. E penso che un sentimento che nasce da profonda gratitudine e da amicizia possa ricompensare qualunque dispiacere, quando si ha anche solo la speranza di avere agito secondo la convinzione della propria coscienza».

In una lettera successiva, data 16 marzo 1962, Fellini annunciava di voler capire a che punto era la sua fede: «Una volta o l'altra affronteremo a fondo la questione e tu – scriveva rivolto a Taddei – mi aiuterai a capire se sono proprio cattolico oppure no». A dare lo spunto per la proposta era stata una precedente missiva di Taddei a Fellini nella quale, il 15

marzo 1962, il gesuita scriveva al regista di non sapere se avrebbe riso o si fosse arrabbiato alla notizia di una curiosa richiesta: «Mi hanno scritto dal Canada (dove mi si dice che devi recarti) per sapere se tu sei un cattolico, precisando che essere cattolico significa andare a Messa la domenica e aggiungendo che parecchi americani non apprezzeranno i tuoi film se verranno a sapere che non sei tale. Lo capisci il mio imbarazzo nel rispondere a una richiesta del genere?». Fellini si dichiarò allora dispiaciuto per aver messo Taddei «in imbarazzo» e al proposito lanciò la proposta dell'annunciata «verifica».

Presentandosi per la prima volta in internet, il 4 dicembre 1995 giorno d'avvio delle sue prediche in rete, Taddei disse di essere il gesuita «non piú giovanissimo (almeno di età), che – forse l'avrete letto sui giornali – è stato mandato letteralmente in esilio ai tempi de LA DOLCE VITA di Fellini per aver interpretato positivamente il film, pur con tutte le riserve che meritava; e che si è fatto un sacco di nemici tra i cattolici per essere stato amico di Pasolini, discutendo però anche animatamente con lui quello che andava discusso».

Incomprensioni svanite ufficialmente molto dopo, il 24 novembre 2005 presso il Monastero di Santa Scolastica a Subiaco, poco sotto il Sacro Speco, quando, in una suggestiva atmosfera benedettina, è stato consegnato a padre Taddei il Premio speciale «Robert Bresson» dell'Ente dello Spettacolo «per l'impegno profuso, per oltre mezzo secolo,



**SOPRA, P. Taddei con Pier Paolo Pasolini e Ninetto Davoli al Capitol di Reggio Emilia nel 1970.**

**A LATO, con Ermanno Olmi, P. Taddei a Milano nel 1959 presenta IL TEMPO SI È FERMATO.**



nell'ambito delle comunicazioni sociali e in particolare della televisione e del cinema». A consegnarlo un suo ex allievo: monsignor Francesco Cacucci, attuale arcivescovo di Bari-Bitonto. E con lui, monsignor Dario Viganò, il professor Francesco Casetti e, a fare gli onori di casa, l'abate dom Mauro Meacci.

Nell'occasione è toccato a monsignor Viganò ricordare come, in piú di 50 anni di studi e di esperienze in Italia e all'estero, Nazareno Taddei abbia dato un notevole apporto allo studio scientifico dei linguaggi.

Nel ringraziare i promotori del Premio e i presenti alla consegna, Taddei volle sottolineare l'importanza di un evento che segnava «il crollo di un muro di incomprensione e di diffidenze fra due enti impegnati per lo stesso scopo: da una parte "l'autorità ecclesiastica" rappresentata dall'Ente dello spettacolo; dall'altra "l'autorità religiosa" rappresentata dal Centro internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale dietro al quale c'è la Compagnia di Gesù».

In una calorosa lettera per l'occasione, il regista Fabrizio Costa, allievo di Taddei, e autore di film per la tv come SACCO E VAN-

ZETTI, MADRE TERESA e MARIA FIGLIA DEL SUO FIGLIO, ha salutato con soddisfazione «un riconoscimento finalmente assegnato a un uomo come Taddei che ha fatto molto non solo per il mondo cattolico ma per l'Italia intera». Ricordando il 1972 («quando ero un ragazzino con una gran voglia di fare il cinema»), Costa ha parlato di incontro «fondamentale» con padre Taddei: «Se oggi racconto storie con le immagini, lo devo a lui. Spero che per molti sia oggi quello che è stato per me».

Autore di una «Teoria della comunicazione di massa» e delle metodologie della «Lettura strutturale» (per un approccio critico ai media) e della «Strategia dell'algoritmo contornuale» (per le nuove forme di comunicazione), Taddei ha fondato e presieduto il rammentato Centro internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale, con sede a Roma e a La Spezia; ha fondato e diretto lo *Schedario cinematografico*, enciclopedia che gli è valsa la Targa Leone San Marco alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1966. Docente universitario, autore di numerosi libri e saggi, ha tenuto corsi in varie parti del mondo. Consulente, come detto, di noti registi, ma anche musicista e direttore di cori, ha creato e diretto le trasmissioni religiose della Rai curando la regia delle prime Messe in tv.

Era il 1953 quando il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, lo chiamò per affidargli le trasmissioni religiose televisive. «La sede principale della Rai, allora in fase sperimentale, era a Milano. Il mio nome – raccontava Taddei – fu fatto a Schuster dall'ingegner Grancini, esponente dell'Azione

cattolica. Il cardinale mi volle incontrare. Con quegli occhietti che penetravano mi guardò fisso e mi chiese molte cose per essere sicuro che l'incarico che aveva intenzione di affidarmi sarebbe stato portato avanti bene. A sua vol-



**P. Taddei con l'allora Card. Montini, Arcivescovo di Milano, 1960**

ta il cardinale fece il mio nome alla Rai e la Rai mi chiamò».

Padre Taddei riferiva anche un aneddoto importante circa la Messa in tv, che vide protagonisti un Papa e, si potrebbe dire soprattutto, un futuro Papa: «L'anno seguente all'inizio delle trasmissioni religiose, ovvero nel '54, mi recai con il conte Alvisè Zorzi, mio diretto superiore in Rai, a chiedere a Pio XII di poter trasmettere la sua messa di mezzanotte del Natale. Sarebbe stata la prima apparizione di un Papa in tv. Oggi è normale, ma allora la televisione era considerata ancora mezza coda del diavolo, roba per guitti e ballerine, tutt'al più per sportivi. Pio XII, però, ci ascoltò attentamente e ci fece anche qualche

domanda. Pareva convinto. Si rivolse a monsignor Montini, che l'assisteva con monsignor Tardini: «Si può fare, vero monsignore?», osservò. Da Montini un gelido cenno della testa. La trasmissione di quella Messa, quella volta, non si fece. Dovemmo aspettare il Natale successivo».

Padre Taddei ha diretto le trasmissioni religiose della Rai per otto anni, fino al 1960, realizzando oltre 200 regie televisive e vincendo anche i primi due premi che la Rai sia riuscita a guadagnarsi nel mondo. I due diplomi, tra l'altro, sono tra le cose che conservava gelosamente affisse nel suo studio. Nel '58 ottenne il Premio Unda per la categoria Reportage religioso con il documentario «Tra gli zingari», trasmesso il 15 gennaio 1957. Nel '59 vinse nuovamente il premio per il documentario «Disse: Alzati e cammina» sui mutilati di Don Gnocchi.

L'ultima uscita pubblica, Taddei l'ha dedicata ai suoi allievi e al «suo» Papa

con il convegno annuale, nel febbraio scorso, intitolato a «Papa Wojtyła e la nuova cultura massmediale» convinto di aver trovato nell'articolo 37 della «*Redemptoris Missio*» la più autorevole conferma alle sue teorie sui mass media: «L'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso... Questa nuova cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.... Non basta usare i mass media per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio cristiano in questa nuova cultura».

## Publicazioni

### P. Taddei è stato

• Fondatore (1962) e direttore dello *SCHEDARIO CINEMATOGRAFICO*, enciclopedia a schede con pubblicazione periodica del cinema degli anni '60, diffuso in 23 nazioni di 3 continenti. Premio **Targa Leone S. Marco per la sezione Periodici di cultura e di studio, Venezia 1966.**

• Fondatore (1970) e direttore del mensile *NOTE SCHEDARIO*.

• Fondatore (1972) e direttore del mensile «*EDAV (EDUCAZIONE AUDIOVISIVA)*», sussidio di educazione all'immagine e con l'immagine per educatori (in questo viene assorbito anche *Note Schedario*), tuttora in vita e giunto al n°342.

• 1951: Ideatore dello *SCHEDARIO-BASE*, raccolta di documenti nel campo della comunicazione di massa (soprattutto cinema), che raggiunge le oltre 90.000 schede con circa 8 milioni di informazioni primarie; sostituito nel 1978 da un archivio elettronico.

• 1963: Fondatore della Collana di Studi «Epoca dell'Immagine», sotto la sigla «i7», che si articolerà in seguito in *Studi, Monografie, Galleria e Pocket di studio*. Comprende autori, oltre a Taddei, quali Aldo Bernardini, Gianfranco Bettetini, Noël Breuval, Francesco Cacucci, Renato May. (Tre volumi della serie «Studi» sono stati variamente premiati al Festival di Venezia 1965).

• 1940/56: Autore di saggi e articoli su *BIANCO E NERO* e *CIVILTÀ CATTOLICA*, alcuni dei quali tradotti all'estero.

• 1950/52: Autore di saggi di estetica musicale per il mensile della Associazione Italiana S. Cecilia.

• 1957: Iniziatore e curatore per 4 anni della rubrica dello spettacolo e particolarmente di cinema della rivista *LETTURE* di Milano.

• 1953/60: Responsabile delle trasmissioni religiose della RAI.

### Volumi a stampa

• VENEZIA 1958: LA XIX MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA, Milano 1958, ed. Letture.

• PANORAMA DEL CINEMA MONDIALE NEI FESTIVAL INTERNAZIONALI 1959, Milano 1959, ed. Letture

• TRATTATO DI TEORIA CINEMATOGRAFICA, vol. I°: L'IMMAGINE, pp. 330, 16 ill. n.t. e 119 ill. f.t., Milano 1962, ed. i7. **Premio Targa Leone S. Marco per la Teoria e l'Estetica, Venezia 1965.**

• PREDICAZIONE NELL'EPOCA DELL'IMMAGINE, pp. 103, Torino, 1963, ed. LDC

• METODICA CRITICA E METODOLOGIA CRITICA DEL FILM, pp. 56, Venezia 1964, ed. Cineforum.

• LETTURA STRUTTURALE DEL FILM, pp. 250, Milano i7, 3 edizioni: 1964, 1965, 1968. La terza edizione interamente rifatta e poligrafata è stata assunta dal CiSCS con circa 25 ristampe.

• GIUDIZIO CRITICO DEL FILM, pp. 286, Milano 1965, ed. i7.

• L'IMMAGINE OGGI NELLA VITA, pp. 360, 12 tav. f.t., Milano 1966, ed. i7.

• MASS MEDIA E LIBERTÀ, pp. 271, 47 tav., Sassari 1972, ed. Dessì.

• PANORAMA METODOLOGICO DI EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE E CON L'IMMAGINE, pp. 175 + III + tav. n.t., 3 edizioni, 1973 e 1974, Roma, ed. CiSCS.

• LETTURA STRUTTURALE DELLA FOTO E DEL FUMETTO, pp. 160 + III + tav. in e f.t., 3 edizioni, Roma 1973, ed. CiSCS.

• CINELETTURE serie n. 1, per le Medie Inferiori, ed. CiSCS.

• CINELETTURE serie n. 2, per le Medie Superiori, ed. CiSCS.

• VOGLIO ESSERE LIBERO ANCHE NELL'EPOCA DELL'IMMAGINE, 1974, ed. CiSCS.

• PASTORALE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE, pp. 720, Roma 1973, ed. CiSCS-PUG.

• EDUCARE CON L'IMMAGINE in 2 volumi, Roma 1976, ed. CiSCS.

• L'AVVENTURA SEMIOLOGICA DEL FILM, Roma 1976, ed. CiSCS.

• MASS MEDIA EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA, Roma 1976, ed. CiSCS.

• DALLA VERITÀ ALL'IMMAGINE, Roma 1979, ed. CiSCS.

• PASTORALE E MASS MEDIA, Roma 1980, ed. CiSCS.

• 10 FILM DA RIVEDERE, Roma 1995, ed. Edav.

• DALLA COMUNICAZIONE ALLA LETTURA STRUTTURALE DEL FILM, Roma 1998, ed. Edav.

• DIO DOPO INTERNET, Roma 1999, ed. AdP.

• TUTTOFELLINI, Roma 2002, ed. Edav.

• CINEMA CULTURE RELIGIONI, Roma 2002, ed. Edav.

• PAPA WOJTYLA E LA "NUOVA" CULTURA MASSMEDIALE, Roma 2005, ed. Edav.

**Molti di questi volumi sono stati tradotti in altre lingue.**

per la Provincia Autonoma di Trento

- BOSCO D'AUTUNNO NEL TRENTINO
- L'AFFASCINANTE STORIA DELLE DOLOMITI
- ARTIGIANI NEL TRENTINO
- PARCO ADAMELLO BRENTA

per le Suore di Maria Bambina

- LA MAMMA BIANCA

per la Rai

- I PARI DEL BENGALA
- DISSE: ALZATI E CAMMINA
- FILOCAMO PITTORE SACRO

# La teoria cinematografica di Nazareno Taddei

di EUGENIO BICOCCHI

## Premessa:

### un ricordo personale

Avevo una ventina d'anni, quando conobbi Padre Nazareno Taddei. In un cinema di Reggio Emilia era stata organizzata la prima visione cittadina del film di Louis Buñuel, LA VIA LATTEA, inserita nell'ambito di un cineforum. Avevo già partecipato altre volte, e non solo come spettatore, ma anche come animatore di discussione, a serate di cineforum. Avevo già visto, limitatamente all'età, un numero discreto di opere cinematografiche di un certo valore (un numero, anche se forse non di molto, superiore alla media personale della media dei miei coetanei). In ogni modo, facevo parte di un comitato promotore di cicli di proiezione di film, con dibattito. Di Buñuel non sapevo molto, ma neppure nulla. Conoscevo una sola sua opera, L'ANGELO STERMINATORE. Di fronte al film LA VIA LATTEA ebbi l'impressione di non aver mai conosciuto il cinema o di averlo frequentato non solo da dilettante, ma anche da sprovveduto (impressione che a distanza di anni divenne consapevolezza certa).

Di quel film non avevo capito nulla. Nello smarrimento più totale neppure i titoli che avevo letto (in italiano) mi sembravano certi. Già durante la proiezione, ma soprattutto al riaccendersi delle luci in sala, ricevevo conforto psicologico da una compagna di liceo (una brava che meritava sempre otto nelle traduzioni dal greco) che mi confessò di non averci capito niente di niente, anche lei («neppure la Daniela!»).

In un certo senso quelle sue parole erano anche una rassicurante conferma della incomprendibilità del film, come andavo pensando non potendo pensare altro. Gli spettatori attorno erano muti. Quando seguì con lo sguardo Nazareno Taddei che raggiungeva la postazione del microfono, sotto lo schermo per guidare il dibattito, pensai che, essendo stato invitato per quella serata, egli aveva accettato di dirigere quel cineforum «senza aver visto prima LA VIA LATTEA».

Scambiai una certa concentrazione visibile sul suo volto come un profondo e quasi disperato pentimento (provai pena per lui e una sorta di solidarietà, avendo io sulla coscienza un film presentato ad un cineforum, con il solo supporto di alcune recensioni, senza la preventiva visione della pellicola). Ma quando Taddei iniziò a parlare, prima ancora della fine della prima frase, quella mia supposizione, ingenua, direi, più che maliziosa, era già svanita

e il film, LA VIA LATTEA, dal buio dell'incomprensione andava acquisendo una chiarezza che sembrava nota da sempre. Fu una folgorazione, certo; che solo il principio dell'*understatement* mi frena dallo scrivere nella forma arcaiceggiante e solenne «fulgurazione», come Pier Paolo Pasolini fece per indicare l'incontro fondamentale con il suo professore di Storia dell'arte, presso l'Università di Bologna, Roberto Longhi.

A fine dibattito chiesi a Nazareno Taddei come aveva fatto a capire quel film. «Studiando e mettendo a punto una teoria», fu la risposta.

### Il presupposto della teoria cinematografica di Nazareno Taddei

Rinunciando a trattare, sotto un profilo storico, il formarsi e lo svilupparsi della teoria cinematografica taddeiana (progetto che richiederebbe tempo e lo spazio di una trattazione di laurea), giova, in questa circostanza, metterne in luce le caratteristiche salienti e specifiche.

Il punto fondamentale d'appoggio del pensiero cinematografico di Nazareno Taddei può essere individuato nella convinzione che la mente umana *deve* gettare *efficacemente* la luce della propria intelligenza su ciò che *in concreto e di fatto* si trova ad avere davanti, anche senza aver compiuto una scelta, scelta intesa nel senso secondo cui si dice che veniamo al mondo senza scegliere di nascere (ciò non significa che la nascita non esista). Per inciso si può osservare che in questo atteggiamento c'è un meritevole abbandonarsi alla propria condizione umana (il che equivale all'accettazione del dovere di vivere e vivere seguendo «virtute e canoscenza»).

Ciò che la mente umana si trova ad avere davanti è *il tutto*, o, in altri termini, *ogni cosa*. Frutto del compito di fare luce, nel Taddei, è la distinzione tra «cosa» e «segno»; o meglio tra «cosa che viene indagata mentalmente come cosa» e «cosa che viene indagata mentalmente come segno» (approfondendo il discorso si vedrebbe che «cosa» e «segno» sono in un rapporto particolare, ma non è questo il luogo per l'argomentazione specifica).

Così, un film – che pure è una cosa riprodotte altre cose – , secondo il Taddei, non esaurisce il proprio compito nella rappresentazione di quanto è riprodotto. Breve: il film non è una neutra sostituzione di ciò che mostra. Non è sovrapponibile alla «cosa» - ma si può anche dire «realtà» - rappresen-

tata. Con terminologia che non è del Taddei, ma che forse interpreta senza grosse imprecisioni il suo pensiero, si può affermare che *il cinema non esiste in natura*; che un film è sempre il frutto *culturale* di un lavoro di uomini; che riconoscere e basta ciò che è rappresentato sullo schermo è solo un passo del cammino conoscitivo che un'opera cinematografica richiede.

### I vertici della teoria cinematografica di Nazareno Taddei

Secondo la teoria taddeiana l'immagine cinematografica presenta due aspetti («aspetti non parti», come spesso egli ha precisato). Una è quella cui si è accennato prima – la «rappresentazione» delle cose – l'altra è quella della «espressione». Espressione di che? Espressione di un pensiero. Quel pensiero (idea, emozione, in poche parole «un contenuto mentale») che è stato all'origine della composizione (Taddei usa spesso anche il termine «strutturazione», che qui vale come sinonimo) dell'immagine cinematografica. Quel pensiero, si badi, non è sullo schermo; sullo schermo si vede solo il risultato di quel pensiero; si vedono le cose rappresentate. Quel pensiero è la causa del «modo» con cui quelle cose abitano e si presentano sullo schermo. Quel pensiero, dunque, è la *causa* di quel «modo» di esistere nel fotogramma; è la *causa* di quell'*effetto*. La «metodologia della lettura strutturale del film» che Taddei ha messo a punto a partire dalla propria teorizzazione, è un sistema interpretativo che dall'*effetto sullo schermo* conduce a risalire fino *al pensiero che è stato nella testa dell'autore*. A quel punto i film diventano elemento della comunicazione che un regista e uno spettatore attivano. Una comunicazione tra uomini (uomini che non si incontrano materialmente: non importa; uomini lontani: non conta; uomini di tempi diversi: è irrilevante); comunicazione tra uomini, perché le idee (il contenuto mentale) dell'uno si sono raddoppiate, diventando così conoscibili, nell'altro (il che non vuol dire, è ovvio, che siano accettate acriticamente).

Tutto qui? Tutto qui; apparentemente o superficialmente, sì. Tanti anni di studio (più di mezzo secolo, per confessione dello stesso Taddei) in questa manciata di righe (righe, fino a prova contraria, non fraitenditrici e riduttrici, in maniera devastante, il suo pensiero). Eppure a ben vedere nulla è scontato. Quando altri sostenevano posizioni teoriche sul cinema che andavano sotto il nome di «realismo», le idee taddeiane non si accontentavano di vedere un film per quello che esso faceva vedere. Andavano oltre. Oggi (e anche da tempo), quando altri, per reazione alle posizioni teoriche precedenti, si orien-

tano solo sull'espressione, immergendosi tanto dentro le combinazioni linguistiche che le analisi di film diversi finiscono, talvolta, per *indifferenziarsi* (con un eccesso di ingenerosità, altri liquidano tali sforzi con la battuta «analisi tutte uguali»), le idee cinematografiche taddeiane, nella loro caratteristica *accumulatrice* dei due «aspetti – l'aspetto del "cosa" e l'aspetto del "come" – dell'immagine filmica» (o tecnica che dir si voglia), consentono il cammino più sicuro verso l'attuazione del processo comunicativo tra autore filmico e suo spettatore. Per valutare la portata di questo contributo si pensi che per certi teorici contemporanei non è più importante l'idea che il regista aveva in testa; è importante l'idea che lo spettatore si fa a partire dal film inteso come *datità*, come qualcosa di originario (e non originato da qualcuno come la teoria del Taddei non dimentica).

Si consideri ancora la grande lezione di umiltà che la teoria del Taddei presuppone: se il significato del film è il significato che del film aveva il suo autore, il lavoro dello spettatore è quello di ricercare quel significato: ricerca il cui risultato non è sicuro e scontato, ma forse da inseguire più volte con ritorni sul testo e – perché no? – con confronti con altri. Ne deriva, che lo spettatore trova in un film il significato che **può** trovare (secondo la sua preparazione e volontà di impegno).

Secondo quei teorici ai quali sopra si alludeva, lo spettatore, sganciato dal riferimento con l'autore, trova nel film il significato che **vuole** trovare. Un tale risultato, in primo luogo, non è un appoggio sicuro sotto il profilo della comunicazione; in secondo luogo non è, in molti casi, un processo culturale veramente utile allo spettatore stesso; in terzo luogo, soprattutto, è il segno di una concezione di onnipotenza che, a dire il vero, l'essere umano non può permettersi.

**Poter** trovare un significato è un'azione concepibile all'interno di una visione esistenziale che tiene conto della finitudine umana e della conseguente necessità di attenzione e pazienza.

**Voler** trovare un significato (dando per scontato il successo di tale volontà) è un'azione concepibile all'interno di una mentalità che attribuisce all'uomo il ruolo di misura di tutte le cose. Gli antichi greci consideravano atteggiamenti analoghi come manifestazione di tracotanza (*ubris*). Sì è tracotanza ed è, anche, solitudine, quella dello spettatore di fronte all'immagine cinematografica non attento a conoscere il pensiero di un suo simile che *prima* di lui ha pensato quell'immagine.

La teoria cinematografica di Nazareno Taddei impegna lo spettatore così come una montagna impegna l'alpinista; ma, così come la montagna, prospetta allo spettatore una vetta vera.

# L'eredità del maestro: così leggo BUBBLE

di ADELIO COLA

1. Su padre Taddei non voglio aggiungere parole circa le lezioni che egli mi ha lasciato con la sua dottrina e con la sua vita. Intendo rendergli omaggio di allievo esprimendo la mia riconoscenza verso di lui con la volgarizzazione in modo semplice e, mi auguro, fedele della sua intuizione e scoperta che l'ha reso celebre in Italia e nel mondo e che gli ha procurato in vita riconoscimenti e obiezioni da parte di amici e di avversari: la *Lettura strutturale del film*.

Non esporrò tutti i passaggi logici che la metodologia Taddei esige in un'operazione del genere ma soltanto quelli essenziali.

Il mio maestro, padre Nazareno Taddei, mi ha insegnato che è fondamentale convincersi che per cogliere il contenuto interiore intellettuale e sentimentale di un film, o più precisamente del suo autore, bisogna fare attenzione al maggior numero possibile di immagini, dalla prima (prima della quale lo schermo è bianco) all'ultima (oltre la quale lo schermo ritorna vuoto) senza scorciatoie, personali tagli e arbitraglie gerarchie. Mi ha insegnato a fare attenzione ai *contorni* di quelle immagini, cioè alla *forma audiovisiva* del film.

Mi rendo conto che le espressioni usate e che userò potranno risultare nuove e insolite per i non addetti ai lavori, ma esse sono certamente chiare e leggibili ai lettori di *Edav*, che padre Taddei dichiarava essere «strumento di studio», non di passatempo e neppure di informazione circa gli ultimi film usciti: è «*Sussidio mensile di lettura dei media e d'uso dei loro linguaggi*», come ricorda la specificazione sotto il titolo della pubblicazione iniziata trentaquattro anni fa.

La finalità che la rivista si propone, sempre secondo l'intenzione del suo fondatore, è l'applicazione della metodologia della *lettura strutturale*, da lui inventata più di mezzo secolo fa, per ENTRARE IN COMUNICAZIONE con l'autore di un'opera filmica, la quale contiene le sue idee ed i suoi sentimenti ma non già belli e pronti come frutti maturi sul ramo della pianta, bensì tradotti in linguaggio, vale a dire trasformati in STRUTTURA di segni visivi e uditivi (cioè le immagini audiovisive i cui contorni sono percepibili dai sensi).

Non resta, dunque, al RECETTORE del SEGNO, che la volontà di ripercorrere la strada scelta dal regista. Nazareno Taddei, al proposito, suggerisce questo efficace paragone: il lavoro del regista equivale al cammino da un punto di partenza (l'idea) a un punto d'arrivo (il film), il lavoro dello spettatore equivale al percorso sulla stessa strada ma in direzione inversa, dal punto d'arrivo del regista (il film) al suo punto di partenza (l'idea) (fig. 1). Non resta in altre parole, che la volontà di scio-

gliere concettualmente la struttura ed individuarvi l'**idea** dell'autore.

L'operazione si chiama LETTURA STRUTTURALE DEL FILM.

Sembra, a questo punto, d'aver scoperto l'acqua calda!

Eppure, se non ci si pensa e si riflette, o, per motivi d'interesse, non si vuole accettare e/o far conoscere quella che possiamo definire la strada maestra per comunicare con l'autore, l'acqua calda... rimane fredda! Voglio dire che l'impegno intellettuale per comunicare con l'autore d'un'opera, potrebbe dimostrarsi inefficace percorrendo in alternativa altre strade. Potrebbe forse portare a risultati interessanti ma non a entrare in modo attivo e pertinente nel processo comunicativo messo in moto dal regista.

Molte *analisi e recensioni* che di solito leggiamo su riviste e quotidiani offrono informazioni sul contenuto del film: costumi, recitazione, musica, storicità e quant'altro.... Potrebbero anche portarci, per intuizione di qualche recensore, nei pressi dell'IDEA CENTRALE DEL FILM e consegnarci un fascio di *idee radiali e secondarie*

Fig. 1: da N. TADDEI, *Dalla Comunicazione alla lettura strutturale del film*, ed. Edav, 1998



del medesimo e, per fortunata coincidenza, perfino l'idea centrale espressa dal regista.

Mi sembra che non convenga adottare un metodo di lettura dei film (che meglio si dovrebbe definire «interpretazione personale»), che soltanto talvolta e quasi per intuizione d'un critico cinematografico potrebbe offrirci l'idea centrale dell'opera in questione.

2. Più volte mi è stato chiesto da lettori di *Edav*, in particolare da professori di scuola d'ogni grado, di esporre in modo facile e didattico il modo di leggere un film e di presentarlo come una specie di lezione scolastica diretta agli alunni.

Ho scelto di applicare la metodologia della *lettura strutturale* ad uno degli ultimi film in programmazione in Italia: BUBBLE.

Premetto alla lettura del film alcune note esplicative circa la metodologia della *Lettura Strutturale del film*.

Essa parte con tre domande (fig. 2):

1. **CHE COSA** vedo e ascolto?

La risposta corrisponde alla **VICENDA DEL FILM**, cioè al riassunto del medesimo.

2. **COME È** quello che vedo e che ascolto?

La risposta corrisponde al **RACCONTO CINEMATOGRAFICO**.

3. **PERCHÉ** il regista ha strutturato **IN QUEL MODO** quello che ha fatto vedere e ascoltare?

La risposta corrisponde all'**IDEA CENTRALE DEL FILM**.

Il lavoro del *lettore* del film consiste anzitutto nella raccolta dei **NUCLEI NARRATIVI** del film stesso. Essi si possono distinguere e *raccogliere secondo tre criteri*:

- Criterio del **PERSONAGGIO**: cambia nucleo narrativo quando cambia il personaggio del nucleo precedente, oppure a lui se ne aggiunge un altro, oppure dal suo gruppo se ne distacca uno. I nuclei narrativi in un film possono

essere molti o pochi: dipende dallo stile narrativo del regista. Ognuno può essere costituito da una o più *inquadrature*.

- Criterio del **LUOGO**: i nuclei narrativi sono distinti in modo analogo al precedente.

- Criterio del **TEMPO**. I nuclei narrativi si succedono in modo cronologico: di giorno, di notte, al mattino, alla sera, a distanza di mesi o di anni...

Dopo l'elencazione dei Nuclei Narrativi, si passa alla ricerca dei cosiddetti **PERNI STRUTTURALI**: sono i momenti cinematografici che imprimono, per così dire, una svolta alla narrazione del film perché succede qualche cosa che diventa la causa che fa cambiare stato d'animo al personaggio principale.

Sono, dunque, di doppia specie: Pergi Strutturali di natura narrativa e/o di natura psicologica.

Dal punto di vista dei Pergi Strutturali il film di solito è divisibile in due/tre **parti**, dette perciò **strutturali**.

Quando il regista ha diretto il suo film, ha diviso in due/tre parti il suo lavoro cinematografico: il lettore deve individuarle e, per così dire, «scoprirle» con lettura strutturale oggettiva, seguendo le indicazioni della ideale «mappa» del film, (che esiste nella sua struttura!), per arrivare alla «scoperta» di dette parti strutturali.

Ecco allora il modo corretto di

comportarsi: leggere (che significa «raccogliere») tutto dal film e niente fuori del film, senza aggiunte o sottrazioni personali dello spettatore alle immagini audiovisive del film.

Accanto alla «scoperta» dei **NUCLEI NARRATIVI** e dei **PERNI STRUTTURALI** del film, è necessario scoprire tra i personaggi principali del medesimo **IL PROTAGONISTA**.

Il regista ha espresso le sue idee con tutte le immagini del film, in particolare la sua **IDEA CENTRALE**, incarnandola, per così dire, nel comportamento e nella scelta finale del protagonista (ad esempio,

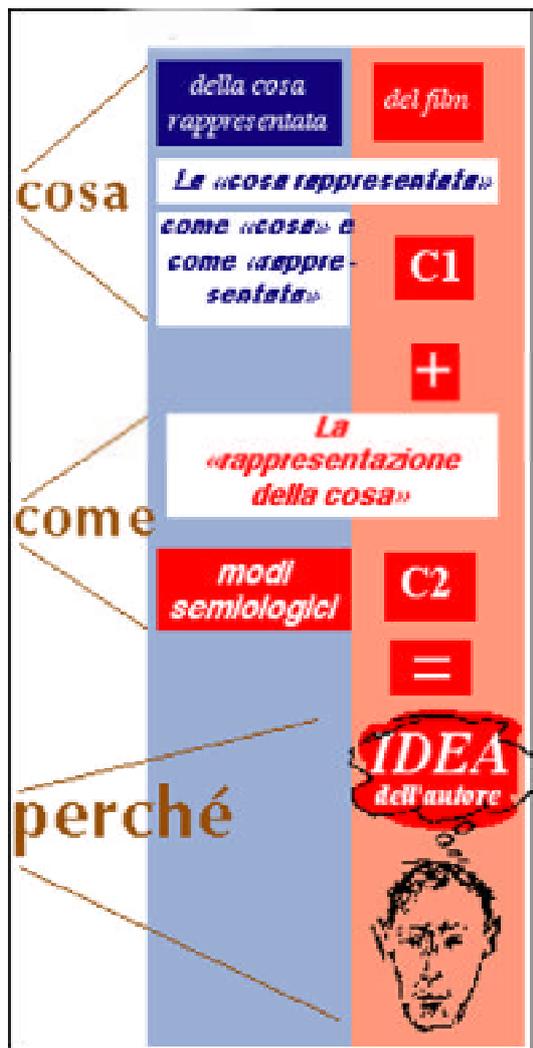


Fig. 2: da N. TADDEI, *Dalla Comunicazione alla lettura strutturale del film*, ed. Edav, 1998

il protagonista in forza di quanto è successo nel film si sposa, si vendica, perdona, parte, emigra...).

**L'IDEA CENTRALE del film** va cercata nella struttura del film e in particolare nel suo protagonista.

Tra i criteri per «scoprire» IL PROTAGONISTA si rivelano molto utili i seguenti tre:

1. Tra i personaggi del film è colui/colei di cui il regista illustra e fa conoscere (meglio di quella degli altri personaggi) la psicologia. Può compiere l'operazione in modo diretto o indiretto, cioè non soltanto facendo parlare e agire il protagonista ma soprattutto facendolo **reagire in un certo MODO** a ciò che succede a lui e attorno a lui.

2. Tutti gli altri personaggi del film sono in funzione di lui/lei: dicono e agiscono per farci conoscere le reazioni di lui/lei. Protagonisti possono essere anche tutti i personaggi d'un gruppo e d'un insieme (scolare, cittadini d'un luogo, una comunità, soldati dell'esercito...), se tutti verificano le tre caratteristiche che sto ricordando.

3. Molti personaggi del film possono subire, in forza di ciò che succede nel film, la relativa evoluzione psicologica ma quella del protagonista è la più importante, (non per lo spettatore ma per il regista, che ce la fa conoscere per mezzo dei vari elementi espressivi del linguaggio cinematografico: campi, piani, illuminazione, angolazione, inclinazione, montaggio...).

A questo punto cerchiamo di renderci conto a quale livello il regista ha posto nel film il protagonista.

I livelli principali sono quattro:

- livello dell'*individuo* del quale il regista ha raccontato la storia, dopo averla conosciuta (o inventata o tratta da un'opera letteraria...) e di averla ritenuta inte-

ressante, tanto da decidere di farla conoscere ad altri con un film.

- livello della *categoria* della quale fa parte il protagonista: genitori, figli, studenti, operai, soldati, politici...

- livello del  *sesso*: uomini, donne.

- livello di  *persona* (umana): il suo problema riguarda tutti indistintamente al di là delle distinzioni ricordate sopra. Quando il protagonista è a tale livello, il regista si riferisce alla vita e con l'idea centrale del suo film vuole riflettere e far riflettere sulla vita di tutti.

Evidentemente l'IDEA CENTRALE che deriva dal lavoro di lettura arrivato a questo punto è, (se il lettore è stato oggettivo!) **soltanto l'idea del regista** circa l'argomento trattato con il suo film.

Soltanto ora, dopo aver conosciuta la sua idea circa la particolare questione trattata dal film (l'aborto, il matrimonio, la religione, la Chiesa, la politica, la famiglia...), possiamo, se vogliamo, metterci a confrontare e discutere la sua idea con la nostra.

Se invece vogliamo parlare e scambiarci le nostre idee in una riunione di amici discutendo dell'argomento del film (aborto, famiglia, Chiesa...), nel caso non facciamo operazione di confronto con l'idea del regista del film visto che ha preceduto la nostra discussione, perché senza la lettura strutturale non l'abbiamo conosciuta e forse, forse senza rendercene conto, presumiamo di conoscerla manifestando le nostre reazioni personali dopo la visione del film, attribuendo al regista idee non sue.

La lettura, ripeto, si sforza di essere oggettiva, cioè giustificabile più che sia possibile.

Lettori particolarmente esperti, com'era il p. Taddei, (che confidava agli allievi d'un corso nel 1972: «Dopo vent'anni di studio della *Lettura strutturale*, comincio

a leggere benino; non sono ancora preparato a valutare bene un film!»), arrivano per mezzo della lettura strutturale a leggere i *fondi mentali* del regista espressi da lui volontariamente od inconsciamente (ogni opera sotto questo profilo è "autobiografica") e addirittura alla *valutazione* del film.

«La valutazione del film – insegnava padre Taddei – è una lettura strutturale approfondita».

3. Cerco d'applicare la *Metodologia Taddei della lettura strutturale* al film sopra ricordato.

Anticipo tre avvertenze.

a) Il film BUBBLE esprime gli stati d'animo dei personaggi con i *contorni due* delle loro immagini senza commenti di parole. È un grande merito del regista. Cercherò di «tradurre» quelle caratteristiche strutturali con aggettivi qualificativi specifici corrispondenti.

b) Il lavoro che segue non vuole suggerire la necessità di fare la minuziosa raccolta dei nuclei narrativi di ogni film come farò per BUBBLE: anzitutto perché pochi film meritano l'attenzione del nostro, che è abbastanza breve, e in secondo luogo perché non è necessario. La pratica aiuterà a procedere in modo spedito, purché sempre strettamente oggettivo in riferimento alle immagini del film ed in particolare ai relativi *contorni due* (C2).

c) Ho voluto presentare il lavoro che segue come esemplificazione di quanto si potrebbe fare con film «meritevoli» e, come il nostro, strutturato in modo talmente «classico» da renderlo facilmente leggibile. L'attenzione richiesta per stendere dopo la visione d'un film un lavoro come il seguente richiederebbe un'eccessiva applicazione mentale e una non comune capacità mnemonica.

Quando è possibile, ci si aiuta con la registrazione del film.

**Studio sul film BUBBLE**  
di Steven Soderbergh  
(Usa 2005)

### NUCLEI NARRATIVI (= CHE COSA vedo e ascolto?)

A scopo esemplificativo del modo di procedere (c.s.) raccolgo i nuclei narrativi a livello basso, in modo analitico.

Alla fine li raccoglierò in modo sintetico, adottando i criteri sopra ricordati, del personaggio, del luogo e del tempo.

«Fate attenzione alle prime dieci (dieci circa!) inquadrature del film: offrono la chiave della sua lettura».

Sono parole d'una lezione di p. Taddei. Il suggerimento è prezioso anche per BUBBLE.

- Prima inquadratura: una pala meccanica dentata scava una fossa funebre mentre ascoltiamo un motivo musicale eseguito da un solo di chitarra, che riascolteremo spesso come *leit motiv*. Possiamo chiamarlo «il motivo di Marta», dal momento che riapparirà sempre con il personaggio di questo nome.

- Subito dopo vediamo in campo lungo un cimitero poco curato, sul quale leggiamo il titolo del film.

- Con dissolvenza incrociata, al cimitero si sostituisce **MARTA**. Si alza dal letto, sveglia suo padre anziano, gli serve la colazione e poi si reca al lavoro in macchina.

- Il giovane **KYLE** si prepara anche lui per partire.

- Marta si ferma davanti alla casa di Kyle e gli dà un passaggio. Dialogo essenziale e di maniera, in macchina. Veniamo a sapere che Kyle vive con sua madre, che non ha ancora trovato un lavoro, per risparmiare. Il padre «è andato in Arizona e forse s'è risposato».

- Dialogo amichevole confidenziale tra i due, prima di entrare in fabbrica con la speranza che



## BUBBLE

### FUORI CONCORSO ALLA 62MA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA (2005)

*regia: Steven Soderbergh – sogg. e scenegg.: Coleman Hough – fotogr.: Steven Soderbergh e Peter Andrews – mus.: Robert Pollard – mont.: Steven Soderbergh e Mary Ann Bernard – arredamento: Steven Soderbergh e Mary Ann Bernard – interpr.: Debbie Doebereiner (Martha), Dustin James Ashley (Kyle), Misty Dawn Wilkins (Rose), Decker Moody (Ispettore di Polizia), Kyle Smith (Jake), Omar Cowan (Papà di Martha), Laurie Lee (Madre di Kyle), David Hubbard (Pastore), M. Stephen Deem (proprietario negozio di Pegni), A. Paul Brooks Jr. (Dottore), Daniel R. Christian (Supervisore della fabbrica), Katherine Beaumier (Parrucchiera), Phyllis Workman (Titolare della panetteria), Ross Clegg (Agente della scientifica), Jeffrey R. Morris (Agente Morris), Adam C. Anderson (Agente Anderson), Amanda Massey (Cameriera), Joyce Brookhart (Nipote di Martha), Dawn Hall (Manicure), Leonora K. Hornbeck (Proprietaria negozio di pesca), Thomas R. Davis (Agente Davis), Scott Smeeks (Agente Smeeks), Madison Wilkins (Jesse) – durata: 73' – colore – produz.: Gregory Jacobs e Steven Soderbergh per Section Eight Ltd., Hdnet Films, 2929 Productions, Magnolia Pictures – origine: USA, 2005 – distrib.: MEDIAFILM (12.5.2006)*

assumano altre persone, dato che si prevede molto consistente l'ordinazione del prodotto.

- I due in fabbrica: dialogo. Marta interessata: «Sei uscito con qualcuno ultimamente? Hai qualcuno in vista?». «No, ho il turno di notte nel mio secondo lavoro e come faccio ad uscire?».

- Marta lo trasporta al secondo posto di lavoro. Se lo tira dietro dappertutto, anche in gita. Kyle è l'unica sua compagnia.

- Marta e Kyle lavorano tutti e due nella medesima fabbrica di bambole di plastica. Egli versa il materiale liquido nello stampo metallico ed estrae poi con perizia le teste delle bambole gonfiate (vedi il titolo del film, che tradotto significa «bolla d'aria»). Lei le veste aggiungendo la parrucca.

- Ascoltiamo un dialogo scarso, essenziale interrotto da lunghe pause: Kyle riparla del suo doppio lavoro con turno di notte.

- Marta in casa sua con il padre ascolta la radio. Fa le faccende domestiche con semplicità.

- Marta in chiesa (è protestante, siamo in Usa). Si dimostra assorta, quasi astratta.

- Entra in scena **ROSE**, che trova lavoro come operaia nella fabbrica delle bambole. È giovane come Kyle. È ragazza madre. È stata abbandonata dal fidanzato dopo la nascita di Jesse che ora ha due anni.

- Vediamo i tre personaggi al lavoro, dialogano. Marta osserva in silenzio e perplessa Rose.

- Rose offre a Marta la possibilità di fare da *baby sitter* a Jesse e così lei può uscire la sera con Kyle. Marta accetta malgrado la scarsa ricompensa ma non è contenta dell'amicizia dei due giovani.

- I tre mangiano e i due giovani dialogano. Kyle confida a Rose che «in un cassetto in camera tiene pochi soldi per l'emergenza». Marta è sempre più perplessa di fronte a Rose, che tiene d'occhio

continuamente.

- Kyle confessa il suo disagio e sofferenza quando si trova in mezzo a tante persone: è agorafobo, solitario e taciturno, malinconico e solo ma si confida con Rose.

- I due giovani hanno interrotto la scuola superiore, lui a causa dei nervi tesi in mezzo a tanti compagni di scuola, lei perché «a scuola era ribelle».

- Kyle a casa con la madre, alla quale presenta Rose, che la madre trova «dolce e gentile». La madre è contenta che i due si ritirino in camera di Kyle.

- Mentre Kyle esce per preparare una bibita da offrire a Rose, quest'ultima perlustra la stanza, apre i cassetti, ruba i soldi in camera di Kyle.

- Kyle riaccompagna a casa sua Rose ma non vuole farsi vedere da Marta in casa di Rose. Kyle confessa che Marta «gli ha data una strana sensazione... come se sapesse!».

- A questo punto entra nel film un altro personaggio, IL PADRE DI JESSE. È arrabbiato perché è convinto che Rose è entrata nel suo appartamento e gli ha rubato i suoi soldi e anche «l'erba». Lei nega tutto con forza.

- Marta è presente (ha terminato l'incarico di baby sitter a Jesse) e resta sempre più sbalordita e meravigliata del comportamento di Rose.

- Entra nel film un altro personaggio, IL POLIZIOTTO.

- Casa di Kyle: il poliziotto comunica che è stata trovata strangolata Rose a casa sua. Kyle con la madre restano colpiti dalla notizia (ma non troppo!). Sono riconosciuti innocenti per alibi.

- Kyle scopre che qualcuno gli ha rubato i soldi in camera sua. Chiede spiegazione alla madre, che non sa nulla.

- Marta nella bottega del gioielliere, vende i suoi gioielli.

- Il poliziotto interroga il padre di Jesse: è innocente per alibi;

Rose infatti è stata strangolata dopo la sua uscita dalla casa di lei. C'era stata con Rose una discussione vivace ma senza violenza. Poi Lei l'aveva cacciato di casa.

- Interrogazione di Marta: si dichiara «incapace di fare cose di cui è sospettata». Eppure «le impronte digitali sul collo di Rose strangolata sono sue». Dunque? Lei non sa rispondere. Fa l'ipotesi che «il fidanzato violento abbia aspettato sulla strada in attesa che lei uscisse per tornare a casa sua e poi fosse rientrato e abbia ucciso Rose». Parla con convinzione (Allora: cos'è successo? Chi è stato?...)

- Carcere: Kyle fa visita a Marta detenuta in attesa di udienza. Dialogano da dietro la finestra di vetro che li separa. Marta si dichiara innocente, estranea al fatto. Ripete che «lei non sarebbe in grado di fare quello di cui l'accusano e Kyle lo sa che non sarebbe capace di farlo». Kyle non reagisce né accettando né rifiutando la dichiarazione di Marta: «Non so, non capisco!»

- La madre di Kyle è assunta al lavoro al posto di Rose. (È stata lei, allora, l'omicida per ottenere il posto di lavoro della sua vittima? La madre era stata sempre nel film «ambigua»: che sia lei l'omicida?...).

- Carcere: Marta è a letto (come all'inizio del film, inclusione).

- Rivede Rose ai suoi piedi, morta.

- Ultima inquadratura: teste di bambole di plastica, facce enigmatiche, membra staccate dei giocattoli femminili per antonomasia.

A questo punto ripercorro brevemente la lista dei nuclei narrativi e

scelgo il criterio più conveniente per raggrupparli per analogia di costanza che li accomuna.

- È inutile applicare il *criterio del personaggio*, dal momento che i tre principali, ed in particolare la protagonista, sono costantemente presenti sullo schermo.

- Con il *criterio del luogo* posso distinguere nel film ciò che avviene nelle case dei personaggi e nei luoghi di lavoro. Il film viene così raccolto in due parti.

- Il *criterio del tempo* sembra offrire la migliore opportunità di scelta dei momenti fondamentali della vicenda:

- vita normale in casa e nella fabbrica di Marta con Kyle,

- turbamento della normalità del loro reciproco rapporto di colleghi di lavoro causato dall'intrusione involontaria di Rose,

- l'omicidio di Rose (che non vediamo sullo schermo) da parte di Marta, vittima d'un complesso d'invidia-gelosia e sua detenzione in carcere in attesa di giudizio.

Ho così individuato le tre parti strutturali del film.

Se mi chiedo **lo stato d'animo dei personaggi** (lavorano in silenzio, attenti, precisi, indifferenti come le facce delle loro bambole inespresse con occhi dipinti e freddi...) ed in particolare quello della protagonista, rispondo che il film sotto tale profilo è distinguibile in due parti temporali:

- **prima dell'intrusione involontaria di Rose nel rapporto di Mar-**

#### Testa di bambola di plastica



ta con Kyle: normale, sereno- tranquillo di colleghi di lavoro genericamente amici

- **dopo**: anormale, eccessivamente turbato fino a spingere progressivamente e quasi inconsapevolmente Marta all'omicidio del terzo personaggio intruso.

Ho trovato i **due PERNI STRUTTURALI** del film.

Qui non sono più nella vicenda, ma, dal momento che mi sono riferito alla psicologia e soprattutto all'evoluzione psicologica del protagonista, mi trovo già nel **RACCONTO**.

Costatata la buona riuscita del lavoro percorrendo la strada che alla fine mi ha offerto la risposta alla domanda non soltanto di **CHE COSA** avviene nel film ma anche di **COME** il film è stato strutturato dal regista, ritorno alla vicenda ed approfondisco la raccolta dei **MODI** con i quali il regista ha presentato il contenuto dei principali nuclei narrativi.

Individuerò così la risposta alla terza domanda: **PERCHÉ** il regista ha raccontato-strutturato **COSÌ** la vicenda?

Faccio qualche esempio.

- Nella sua prima inquadratura **MARTA** è a letto, vista di fronte mentre lei riposa sul fianco ad occhi spalancati. Sembra assorta in un pensiero che l'assorbe tutta.

- Come si comportano Marta e Kyle nei primi nuclei narrativi in casa e nel lavoro? In modo normale. Il regista li presenta come persone normali, che intrattengono relazioni serene e normali di colleghi e amici, malgrado la differenza d'età e delle condizioni famigliari.

- Al particolare (*contorni due*) che Marta sia piuttosto grassa e che noi la vediamo spesso mentre mangia a tutte le ore, non possiamo attribuire particolare importanza, perché il regista non le dà

importanza.

- La sua presentazione in un dato MODO per due volte, all'inizio e alla fine del film, non dobbiamo dimenticarla. Se il regista l'ha voluta così, quella presentazione deve avere la sua importan-



**Marta con gli occhi sbarrati**

za: è distesa sul letto ad occhi sbarrati in PPP e dettaglio, assorti, quasi inespressivi, ripresa di fronte mentre lei è adagiata sul fianco ma non riposa tranquilla.

- Del suo intimo non conosciamo nulla: parla pochissimo, reagisce agli eventi in modo estremamente controllato... oppure è di carattere quasi apatico! Intanto non dimentichiamo quei *contorni due* del suo viso; forse in seguito capiremo il motivo per cui il regista ha voluto riprenderla in quel modo.

- Finora il film ha mostrato una condizione di vita del tutto normale di due persone normali, operai poco gratificati dal proprio lavoro, colleghi moderatamente amici, malgrado che essi appartengano a due generazioni diverse.

- La triste esperienza passata, rende Rose scontenta ora del suo lavoro nuovo, desideRose di cambiare andandosene di là. Per motivo economico si impegna in due lavori in luoghi differenti, in fabbrica ed in una casa signorile dove fa le pulizie. Si trova bene con Kyle.

- Marta la va a trovare in quella casa ricca, osserva un prezioso orologio sul comò e resta sorpre-

sa trovando Rose immersa nella vasca da bagno della padrona di casa!

- Vediamo Marta ancora una volta con occhi sbarrati in PP, assorti, quasi inespressivi, lontani dalla realtà, anche se in atteggiamento interrogativo. Non sappiamo cosa pensi questa Marta misteriosa.

- Marta si dimostra tuttavia ipersensibile e impressionabile nel rapporto con Rose, anche se non riesce o non vuole dare a vedere il profondo turbamento interiore provocato in lei dall'altra.

- La curiosità e meraviglia che Marta dimostra negli incontri con Rose non devono essere da noi dimenticati, perché il regista insiste nel mostrarceli.

- Il suo stato d'animo perplesso e turbato parla senza parole e ci suggerisce la domanda: che cosa succederà? Che cosa farà Marta, che rimane sempre più impressionata dalla presenza e dal comportamento di Rose?

- È evidente che Marta non vede di buon occhio la presenza di Rose e soprattutto la sua amicizia con Kyle!

- Il turbamento del suo stato d'animo è reso evidente dal suo viso e in particolare dai suoi occhi. Non sembra odio: se fosse tale, lo esprimerebbe in modo diverso. Sono invidia, gelosia, disagio profondo con l'incapacità o il pudore di esprimerlo.

- I *contorni due* delle immagini non lasciano leggere chiaramente sul volto di Marta che si tratta di premeditazione della sua tragica decisione finale.

- L'interrogazione del poliziotto a Marta lascia l'indagata inizialmente indifferente, poi sorpresa, infine convincentemente dichiarantesi estranea al fatto, (sembra che lei venga a conoscere la morte di Rose dal poliziotto). «Tutti

sanno, quelli che la conoscono, che lei non sarebbe in grado di commettere quel delitto!».

- Marta appare sincera. «Io non c'entro con l'uccisione di Rose. Non sarei capace di fare una cosa simile, e tu lo sai! Tu, Kyle, lo supplica in carcere, mi devi aiutare a scoprire chi è stato ad uccidere Rose!».

- Kyle non sa cosa rispondere, ma si vede dal suo viso, anche se poco espressivo, che pensa che sia stata proprio lei.

- Alcuni particolari della vicenda, ad esempio l'assunzione della madre di Kyle al lavoro al posto di Rose, dirottano il sospetto dello spettatore circa l'omicida su altri possibili responsabili: è un elemento spettacolare della tradizione thriller, ma la sottolineatura della circostanza è talmente leggera da renderla subito incredibile e trascurabile.

- E a proposito di spettacolo, il regista ha evitato tutto ciò che avrebbe potuto essere sfruttato con tale finalità, così da lasciare sorpreso lo spettatore, che ad un certo punto del film (sviluppo dell'amicizia Rose-Kyle) si trova inaspettatamente catapultato da un film quasi documentario di ordinaria vita quotidiana di due operai in un thriller con al centro un personaggio enigmatico che sembrava non avere particolari problemi interiori.

- Abbiamo visto Marta e Kyle comportarsi in MODO differente dopo la conoscenza e la frequentazione di Rose: Marta perplessa e sospettosa, Kyle interessato alla coetanea, che si lamenta del suo lavoro precedente di «una specie d'infermiera dedita a persone disabili bisognose di tutto, spesso incapaci d'intendere e di volere e talvolta addirittura violente».

- Non ci è sfuggito il disappunto di Marta quando ha visto Kyle

preferire Rose a lei come compagna di dialogo sul lavoro e nel tempo dei pasti.

- Tanto più e tanto peggio quando i due giovani escono insieme la sera!

- Finora i due erano amici e moderatamente confidenti; ora tra loro due s'è intrufolata un'estraneità che turba il rapporto normale tra Marta e Kyle.

- L'evoluzione psicologica di Marta procede verso non si sa quale conclusione... ma si comincia a sospettare qualche cosa di spiacevole!

- Tutti i nuclei narrativi si susseguono evidenziando le minime reazioni psicologiche di Marta. Avvengono in funzione di lei, che fin dall'inizio appare come la protagonista del film con connotazioni di gelosia e di invidia verso le esigenze sentimentali di Kyle quando entra in scena Rose.

- Quando vediamo Marta che nella bottega del gioielliere vende i suoi gioielli, è lei stessa che spiega l'origine familiare dei medesimi ricevuti come regali.

- L'omicida potrebbe essere stata la madre di Kyle che ha occupato il posto di lavoro di Rose?



Rose, Marta e Kyle

I *contorni due* di quel personaggio erano stati nel film sempre «ambigui». Chissà dunque!...

- Carcere: Marta è a letto (vedi l'inclusione ricordata sopra), distesa sul fianco con gli occhi spalancati sbalordita: ripensa a quanto è successo? A quanto ha commesso?

- Si alza dal letto. La vediamo tra le sbarre della cella in PP ad occhi spalancati, sbalordita enigmatica.

- Marta vede-rivede Rose morta ai suoi piedi. Lei è affannata come dopo uno sforzo fisico.

- La visione muta conclusiva delle bambole ha un suo peso simbolico.

- Titoli di coda sulle bambole (senza musica... senza commenti!).

Come si è visto, la riflessione sui dati oggettivi del film procede con passi brevi posando il piede sul solido terreno della *vicenda*, a sua volta trattata nel *racconto*.

Gli elementi sui quali riflettere sono sempre i medesimi, presi e ripresi nei loro rispettivi profili e sotto diversi punti di vista («La forma letteraria con le continue ripetizioni dei termini – ci raccomandava p. Taddei nelle sue lezioni – non vi deve preoccupare!»), partendo sempre dai *contorni due* delle immagini.

Possiamo ora chiederci: come può succedere nella vita una cosa simile a quella successa alla protagonista del film? Chi potrebbe prevederla in circostanze «normali» come quelle illustrate dalla prima parte del film?

La legge della «dinamica di gruppo» e relativa psicologia dei suoi membri ci offrono uno spunto di risposta.

Siamo arrivati alla formulazione di **È la storia di...**, che condensa in una

breve frase tutto il film sotto il profilo della *storia*.

**È la storia di** MARTA, DONNA MATURA DEDITA IN CASA AL SERVIZIO DEL PADRE ANZIANO, OPERAIA IN UNA FABBRICA NELLA QUALE INTRATTIENE NORMALE RELAZIONE D'AMICIZIA CON UN GIOVANE COL-

LEGA DI LAVORO, LA QUALE, DOPO AVER MALE SOPPORTATO L'INTRUSIONE INVOLONTARIA NELLA SUA VITA D'UNA TERZA PERSONA COLLEGA DI LAVORO, ARRIVA AD UCCIDERE QUEST'ULTIMA ESSENDO RIMASTA VITTIMA D'UN COMPLESSO DI INVIDIA E GELOSIA.

Mettendo a profitto le informazioni fornite dai *contorni due* usati dal regista nella direzione del film, siamo arrivati in prossimità dell'**idea centrale** del film stesso.

Senza menzionare la vicenda e la storia della protagonista Marta ma vedendola quasi in filigrana, concludiamo che, come è successo a lei, così potrebbe suc-

cedere ad altri nella vita: rimanere vittima d'un complesso psicologico (del quale si possono parzialmente conoscere le cause prossime o lontane che l'hanno provocato), che potrebbe sconvolgere lo stato d'animo d'una persona fino a portarla a commettere un delitto. La cronaca recente fornisce casi patologici che sembrano analoghi a quello di Marta, omicida d'una persona innocente.

Da **È la storia di...**, raccogliendo gli «elementi universalizzanti» del film, arriveremo a cogliere, cioè a leggere l'idea centrale espressa dal regista con il film.

Gli elementi universalizzanti (i

modi cioè particolari di comportarsi e di reagire a ciò che le succede attorno da parte di Marta) introdotti dal regista nel personaggio di Marta, la fanno identificare da noi al livello di persona, (non soltanto di caso singolo patologico, di categoria figlia e operaia, di sesso femminile).

Formuliamo allora **L'IDEA CENTRALE del film** con le parole «nella vita»: **NELLA VITA PUO' SUCCEDERE CHE UNA PERSONA NORMALE E PSICOLOGICAMENTE IMPERSONABILE ARRIVI, PER CAUSA D'UN GRAVE COMPLESSO PSICOLOGICO SUBITO, AL DELITTO.**

## Premi

P. Taddei nella sua lunga e apprezzata carriera ha ricevuto i seguenti riconoscimenti:

- 1952/1960: quale iniziatore responsabile e regista delle Trasmissioni religiose televisive della **RAI-TV**, ha conseguito alla RAI i **primi due Primo Premio internazionale UNDA** con i reportages televisivi **TRA GLI ZINGARI** (Montecarlo 1958) e **DISSE: ALZATI E CAMMINA** (Montecarlo 1959).

- **Diploma** di partecipazione alla X Mostra Internazionale del Documentario di Venezia col documentario **LA MAMMA BIANCA** (1959).

- **Premio di qualità** Ministero Turismo e Spettacolo col documentario su **IPARIA DEL BENGALA** (1960)

- **Premio Targa Leone S. Marco** «per la teoria e l'estetica» col volume *Trattato di teoria cinematografica* alla Biennale di Venezia - XXVI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, 1965.

- **Premio Targa Leone S. Marco** con lo «Schedario Cinematografico» «per la sezione periodici di cultura e di studio» alla Biennale di Venezia - XXVII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica - XI Mostra Internazionale del libro, 1966.

- **Coppa d'argento e Diploma** al «Il Incontro con il Tecnofilm», per il documentario **PARCO ADAMELLO-BRENTA** (1972), realizzato per conto della Provincia Autonoma di Trento.

- **Premio** del Sottosegretariato Governativo al Turismo **Spagnolo** al Festival Internazionale del Film sul Turismo e Folklore di Bruxelles col documentario **PARCO ADAMELLO-BRENTA** (1973).

- **Premio «Città di Sorrento»** (Immagine e Ambiente) 1990.

- **Premio «Narducci»** 1991 per «l'attività svolta con influsso cristiano e sociale nel campo della Comunicazione di massa», Leric 4/8/1991.

- **Medaglia d'Argento 1996 a Piano di Sorrento**, dal Centro Studi e Ricerche Bartolomeo Capasso, per il Centenario del Cinema al massmediologo, critico e docente universitario «per la sua lunga e feconda attività di maestro dell'educazione dell'immagine, con la quale ha ormai creato in tutta Italia un gran numero di discepoli in grado di proseguire nel cammino innovativo da lui indicato. Nazareno Taddei è presidente del Centro internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale di Roma».

- **Targa d'Argento a Sorrento** (1999) in occasione del ventennale del CMEA (Centro meridionale di educazione ambientale) per «l'importante apporto dato a questa nostra attività».

- **Targa dalla Provincia Autonoma di Trento** (2000) «a Nazareno Taddei per quanto ha fatto in campo culturale e cinematografico coniugando particolare ed universale».

- **Targa del Comune di Malè** quale «cittadino benemerito» in occasione del 50mo di Messa (2002).

- **Premio Speciale «Robert Bresson» dell'Ente dello Spettacolo** «per l'impegno profuso nell'ambito delle comunicazioni sociali, in particolare della televisione e del cinema» (24 novembre 2005).

- **Targa del Comune di Malè** a un «personaggio-simbolo della comunità» (23 dicembre 2005).

## Dalle immagini ai numeri

di GABRIELE LUCCHINI

Nel 1976, nella prefazione del mio libro *L'insegnamento della matematica e le nuove metodologie*, nel ringraziare padre Nazareno Taddei come persona alla quale ero debitore, lo indicavo come «importante riferimento» per la «metodologia didattica».

Nel testo, poi, riprendevo ampiamente considerazioni di Taddei sulla comunicazione, sul linguaggio, sulla strategia dell'algoritmo, sull'algoritmo contornuale (con le cinque formule).

Nel 2001, nei due volumi di *Matematica e insegnanti della formazione primaria*, ho ripreso come argomento soprattutto aspetti relativi alla comunicazione e al linguaggio e ho seguito una impostazione metodologica almeno in parte collegabile alla metodologia di Taddei.

Il dire che la metodologia di Taddei è utilizzabile, anche, per la formazione di insegnanti di Matematica e per l'insegnamento della Matematica (e di altre discipline) non è, quindi, un'affermazione di circostanza: è un fatto documentato, che ha fondamento nel volere «rendere comune» il proprio messaggio (se possibile, interattivamente), e che si sviluppa nella «traduzione» e negli «organigrammi» della «strategia dell'algoritmo».

Avevo chiesto (troppo tardi) a padre Taddei di considerare le indicazioni sulle «unità di apprendimen-

to» della cosiddetta «riforma Moratti» in relazione alla strategia dell'algoritmo, non soltanto per richiamare la sua proposta (che risale a più di trent'anni fa!), ma anche – e soprattutto – per dare stimolanti elementi di riflessione, indipendentemente dall'ac-

cezione della strategia: è possibile che qualcuno (o molti) pensino, oggi, all'opportunità di aggiornamenti terminologici, ma il quadro di riferimento rimane importante, come lo schema nel quale avevamo adattato all'insegnamento quello proposto da Claude Shannon e Warren Weaver nel loro libro *The Mathematical Theory of Communication* (cfr. *Edav*, n. 69 di giugno-luglio 1979, pag. 10-11).

L'altra possibilità di riflessione che mi pare opportuno richiamare è quella dell'adattamento dell'algoritmo contornuale alla multimedialità, con particolare riferimento alle strutturazioni ipertestuali e ai problemi della «esistenza» di autori e fruitori, di docenti e alunni: significativi stimoli alla riflessione sono il saggio Taddei su «Il dvd al-

legato al Direttorio *Comunicazione e Missione* [...]» (*Edav*, n. 327 del febbraio 2005) e, nel contesto matematico, il condizionamento sul modo di vivere il rapporto con la Matematica determinato dall'immagine sociale di questa disciplina.

Ancora grazie, Padre Taddei.

### *Unità di Apprendimento e Piano di Studio Personalizzato*

in allegati a decreti legislativi sulla riforma pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* (allegato B a 2004 - 02-19, pag. 29; allegato C a 2004 - 02-19, pag. 74; allegato D a 2005 - 10-17, n. 226, pag. 37)

Le *Unità di Apprendimento*, individuali, di gruppi di livello o elettivi oppure di gruppo classe, sono costituite dalla progettazione[:]

- a) - di uno o più *obiettivi formativi* fra loro integrati (definiti anche con i relativi standard di apprendimento, riferiti alle conoscenze e alle abilità coinvolte);
- b) - delle attività educative e didattiche unitarie, dei metodi e delle soluzioni organizzative necessarie per concretizzare gli obiettivi formativi formulati;
- c) - delle modalità con cui verificare sia i livelli delle conoscenze e delle abilità acquisite, sia se e quanto tali conoscenze e abilità si sono trasformate in competenze personali di ciascuno.

Ogni istituzione scolastica, o ogni gruppo docente, deciderà il grado di analiticità di questa progettazione delle *Unità di Apprendimento*.

## Pupi Avati: solo Taddei capisce la mia ricerca



*Pubblichiamo di seguito due lettere del regista Pupi Avati a padre Nazareno Taddei. Risalgono al 1987 e al 1993. La prima si riferisce alla lettura di REGALO DI NATALE, mentre la seconda, pur non citandola esplicitamente, si riferisce alla lettura di MAGNIFICAT.*

*Taddei, come si dice in altre pagine di questo numero di Edav, fu amico, consulente e anche confidente di numerosi registi: da Fellini a Blasetti, a Pasolini, a Olmi. Con loro ebbe contatti frequenti, lunghe chiacchierate: di persona o al telefono. Restano invece poche le testimonianze scritte tra cui le ormai famose tre lettere di Fellini di cui si parla alle pagine 15 e 16.*

*Tra i dunque pochi testi ancora inediti, queste due lettere di Pupi Avati (la seconda la proponiamo anche in forma anastatica nella pagina accanto) ci sembrano, pur nella loro concisione, particolarmente significative in quanto il regista dichiara esplicitamente che Taddei è stato uno dei pochi, se non l'unico, a capire il senso della sua ricerca intesa soprattutto come «voglia di fede» e non solo.*

Carissimo Nazareno Taddei,  
ho letto su  
*Edav* la Sua critica al mio film  
REGALO DI NATALE. Mi è molto  
piaciuta.

Ho apprezzato l'approfondimento  
del tema centrale, quello dell'amicizia.

Ciò che Lei scrive somiglia a ciò  
che io provo, al disagio, all'imbarazzo  
che vivo nei riguardi di certi  
comportamenti «Moderni». Alla rabbia  
che sento nei confronti di tutti coloro  
che vivono il presente come i miei  
amici di un tempo.

Mi piace sentirla vicino alla mia  
ricerca. Spero in futuro di non  
deluderla. La mia amicizia.

**Pupi Avati**

Roma 3 marzo 1987

Carissimo Nazareno Taddei,  
Lei ha compreso appieno  
il senso della mia ricerca, della mia voglia di Fede.  
Della mia ricerca di un Padre che mi aiuti a  
comprendere il senso di tutto ciò che ci accade.  
Di un Padre che resti con noi, adesso che si fa  
sera.

Questa la mia voglia e la mia paura che è la  
voglia e la paura di tutti coloro che ci hanno  
preceduti negli anni e che dovrebbe essere il  
punto centrale della nostra vita di oggi.

Ma per i più non lo è.

Hanno inventato una nuova *Morale* che  
prescinde dal perdono, dall'amore!

Sono terrorizzato.

Ciò che ha scritto del mio film è profondo e  
inquietante. Un forte abbraccio.

**Pupi Avati**

Roma 27 giugno 1993

PUPPI AVATI

Roma 27/giug/93

Carissimo Norberto Taddei,

Lei ha sempre apprezzato il  
genio della mia ricerca, della mia voglia  
di Fedele. Della mia ricerca di un  
Padre che mi aiuti a comprendere  
il senso di tutto ciò che ci accade.  
Di un Padre che resti con noi, colui  
che ci fa sera.

Giunto la mia voglia e la  
mia gioia che è la voglia e la  
gioia di tutto ciò che ci ha  
preceduto negli anni e che dovrebbe  
essere il punto centrale della  
nostra vita di oggi.

Ma per il frate non lo è.

Hanno inventato una nuova Harold,  
che pesano dal lavoro, dall'ansia!  
Sono terrorizzati.

Ciò che ha scritto sul suo file  
è puppi e soprattutto - un forte  
abbraccio -

— Puppi Avati —

Di fronte all'enorme disagio sociale e anche giovanile provocato dalla presenza dei massmedia nell'attuale società, Papa Giovanni Paolo II dichiarava trattarsi di una vera e propria «nuova» cultura, che è necessario affrontare adeguatamente per superare, si spera, con «adeguata» soluzione tale disagio: nuovi modi di comunicare, nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.

Particolarmente interessante il capitolo sulla «STRATEGIA DELL'APOSTOLATO» considerata alla luce dei nuovi modi di comunicare.

Il volume si propone di essere strumento di lavoro per educatori insegnanti e genitori i quali intendano affrontare e risolvere il problema sociale e giovanile.



*Il costo copia, per gli abbonati, 25,00 euro + sp  
pagg. 128, formato 20x28 a colori, schemi e illustrazioni, ed. CiSCS, 2005*

La Spezia – Via XX Settembre 78 – tel. 0187778147 – email: [ciscs@edav.it](mailto:ciscs@edav.it) – [www.edav.it](http://www.edav.it)

		<b>anno 34</b>	
		<b>SOMMARIO n° 342</b>	
		<b>luglio 2006</b>	
<b>Ai Lettori</b>	pag. 4		DALL'ESILIO AL «PREMIO» di Andrea Fagioli pag. 15
DA PASQUA AL CORPUS DOMINI di Gabriella Grasselli	pag. 2		Pubblicazioni di Taddei sj pag. 18
LA RELAZIONE MAI LETTA: «IO, BAMBINO DI 86 ANNI» di Nazareno Taddei sj	pag. 3		LA TEORIA CINEMATOGRAFICA DI NAZARENO TADDEI di Eugenio Bicocchi pag. 19
GRAZIE, CARO PADRE PER IL «SUO» PAPA WOJTYLA di Fiorenzo Card. Angelini	pag. 6	Ricordo di Mons. Francesco Cacucci pag. 11	L'EREDITÀ DEL MAESTRO: LA LETTURA DI BUBBLE di Adelio Cola pag. 21
LA MORTE È BELLA di Nazareno Taddei sj	pag. 7	UN TESTARDO «GESUITA AVANTI» di Roberto Busa sj pag. 12	Premi a N. Taddei sj pag. 28
IL GIGANTE SOLITARIO di Lorenzo Giordano sj	pag. 9	CI HA INSEGNATO A «LEGGERE» LA VERITÀ di Franco Sestini pag. 13	DALLE IMMAGINI AI NUMERI di Gabriele Lucchini pag. 29
UOMO DI FEDE AUSTERA E RIGOROSA di Federico Lombardi sj	pag.10	CINEMA E MUSICA, ARMONIA E UNITÀ di Nazareno Taddei sj pag. 14	PUPI AVATI: SOLO TADDEI CAPISCE LA MIA RICERCA pag. 30